B.29
3
22
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

B.29
3
22

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

2 7

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA STORIA

DELLA

REPUBBLICA FRANCESE.

IN VENEZIA,

MDCCXCIX.

PRESSO ANTONIO ROSA.

Con Regia Permissione, e Privilegio.

B.29.3.22.

Natura populus tendit ad pejora.

Petr. Dial.

Il governo popolare e plebeo non essendo di considerazione alcuna, nè di gloria striscia vilmente qual serpe per terra, e non solo non può sollevarsi a far cose che sieno apprezzabili, e degne di lode; ma tende anzi di sua natura sempre alle peggiori, ed abbiette.

Cav. Ripa nell' Iconol.

-5. GIU 1989

Perchè il regno di Francia uno de' più favoriti dalla natura per situazione, per fertilità per clima; popolato da ventiquattro millioni di persone industriose; sparso di mercanti accreditati ed attenti nell'estendere un'onorevol commercio; propagato in floride lontane colonie; fecondo di manifattori di gusto, d'artefici illustri, d'autori di genio; che dettavano i più fondati sistemi onde perfezionare la nautica, le scienze fisiche, le morali, la legislazione; fiancheggiato da potenti alleati, da forze terrestri e marittime garanti della sua sicurezza politica; conciliantigli un'influenza vigorosa sul sistema universale d'Europa; ordinato in una forma di governo, che vegliava con sollecitudine paterna alla sicurezza di tutti; sotto gli auspicj di una Religione purissima, che interessando il Cielo alla felicità della terra consola co' sovrumani suoi soccorsi gli uomini nelle disgrazie inseparabili dall'esistenza; con un Monarca del più adorabil carattere: perchè un Regno, io dissi, che possedea tutto quel bene che può essere compatibile colla natura corrotta divenisse il teatro delle stragi, dell'orrore, della miseria, della più fatale, terribile anarchia, non vi voleva che l'ambizione che suscitasse la tempesta delle popolari rivoluzioni.

L'indolenza di Maurepas; il carattere improvvido di Vergennes; l'oneroso piano di Calonne, la convocazione dei notabili; il loro congedo;

ed il malcontento quindi sparso nelle Provincie; le opposizioni fatte dai Parlamenti al progetto di nuove imposte; l'ideata formazione d'una Corte plenaria per diminuire il credito di quelli, e l'aura popolare che si erano acquistata colla guerra che faceano alla corte; l'incapacità e la ritirata di Brienne; la prodigalità di Filippo d'Orleans per farsi un partito nel popolo e sollevarlo contro la famiglia reale, onde vendicare alcune private offese; le nuove idee dell'America rivoluzionata portate dai Capitani Francesi, che v'avean prestata la mano; l'odio de' Protestanti per la dinastìa regnante, memori tuttavia della rivocazione dell'editto di Nantes; li sordi raggiri degli Ebrei, che aspiravano al livello cogli altri Cittadini; il genio irrequieto d'alcuni innovatori, che bramavano di distruggere ogni antica costituzione; la sfacciataggine con cui si parlava contro tutte le abitudini sociali, contro i governi, (1) contro la Religione, e la proterva insolenza colla quale si proclamava di voler stabilire un nuovo ordine di cose; la fatale facilità di Luigi XVI. a dar retta a tutti i progetti dichiariti utili al ben pub-

(1) Il disprezzo di tutte le antiche, e di tutte le più saggie Costituzioni, la presunzione ardita di formarne di nuove e di erigersi in Legislatori del genere umano sono appunto la pubblica sciocchezza che contradistingue i figli infelici di questo secolo. Questa fatale arditezza fu quella che fece divenire Statista e Politico quegli che non sapeva che cosa fossero Politica e Stato.

blico, e la di lui funesta inclinazione ai cangiamenti, che si volevano fare; li bisogni della finanza, (1) l'imprudenza di Necker, le sue promesse empiriche, la sua ambizione provocarono la convocazione degli stati Generali.

Questi comizj si trasformarono in un'Assemblea Nazionale. Il Monarca v'aderì, anzi si abbandonò fra le sue braccia, non ricevendo consigli che da essa, rinunziando alla sua assoluta indipendenza, ed alle sue regali prerogative: si dimostrò alleato colla patria rigenerazione: e mise al suo cappello la coccarda Nazionale accettò gli articoli della nuova costituzione, nè riconobbe in Francia che il dispotismo supremo della legge. (2) In compenso di un'adesione così generosa, e di tanti sacrificj al miglior essesere de' suoi vassalli, un'orda di ribelli condotti

(1) Il *déficit* della finanza è stato di molto esagerato. L'equilibrio tra la spesa e l'entrata potea ristabilirsi colla semplice annullazione di tutte le forti pensioni, e d'alcune cariche parasitiche dello Stato. Se Necker avesse adottata questa misura, avrebbe forse risparmiate alla Francia le sue calamità.

(2) Tale e tanta fu l'adesione di Luigi XVI. che si astenne dal far celebrare la Messa nella sua Reggia da Sacerdoti non giurati; essendosi fatta correr voce nel Popolo che il Monarca non era, come protestava, tanto amico della costituzione, e vero sostenitore, come appariva; ed esserne una prova, che nella sua Cappella alle Thuillierie faceva celebrare la Messa da un Sacerdote non giuratore.

Per lo stesso effetto sospese la villeggiatura di S. Cloud, onde non disgustare il Popolo, che s'era dimostrato contrario a questa gita.

e pagati dai Corifei della rivoluzione, D'Orleans e dall'infame Mirabeau assalì ai 6. d'ottobre 1791. il Castello di Versaglies coll'idea di mettere una mano sacrilega e violenta sulla famiglia Reale. Furono atterrate a viva forza le porte; due guardie che custodivano l'appartamento della Regina uccise, le altre disperse ed inseguite, Maria Antonietta, il di cui assassinio principalmente era stato l'oggetto della sollevazione, atterrita dal pericolo, dall'abbandono delle sue donne, dai colpi di fuoco che ad essa scoppiavano intorno, dalle imprecazioni, e dagl'insulti errò gran parte della notte desolata per le ampie sale del Castello finchè trovò via di ricovrarsi nelle stanze del Re e di salvarsi.

Dopo questa scena d'orrore la famiglia reale venne a stabilirsi a Parigi nel Palazzo delle Thuillierie, e da quel momento fu essa sopravegliata con un rigore il più severo. (1)

Intanto li Centurioni dell'Assemblea Nazionale Mirabeau, Pethion, Barnave, Lameth assistiti col danaro dal D'Orleans versavano l'oro per farsi un partito nella plebe, per sollevarla, e servirsene, onde attaccare a fronte scoperta ogni sistema sociale, la Religione la Monarchia. In-

(1) Si è decretato che durante la Convenzione Nazionale non potesse il Re allontanarsi più di venti leghe da essa, e che quando la medesima fosse in vacanza, se il Monarca sortisse dal regno, e richiamato non ritornasse subito, si considerasse come decaduto dalla Corona.

finiti miserabili allucinati dalla seduzione dell'oro sperarono tosto un cangiamento di fortuna. (1) Si aprirono in tutti i Paesi delle società popolari, o piuttosto dei conciliaboli iniqui, ove nacque quella corporazione di Giacobini, che crebbe fra le fischiate d'Europa, e che minacciò di non finire che con le lacrime d'Europa stessa. In queste società i ribelli si ammaestravano nelle vie della devastazione e dell' assassinio. Riscaldati dagli slanci delle declamazioni, corrotti da empj principj si scagliarono con accanimento contro i possidenti, le proprietà, la Religione, i Sacerdoti, il Monarca.

Alla vista di così strani rimbalzi della pubblica opinione, e di quello spirito di generale esterminio, che minacciava d' abbattere ogni antico sistema, li più venerandi ministri dell'altare le persone più distinte pel loro carattere emigrarono; prevedendo che la totalità della nazione stava per immergersi in tutti gli eccessi dell'anarchia. (2) Luigi XVI. afflitto, vessato dal-

---

(1) Si mantenevano ogni giorno trentamila oziosi, dando ad ognuno un' odierno Franco, ossiano due Paoli: avrebbero dovuto coloro per tal paga lavorare nello scavo delle fosse all'intorno di Parigi per colorire il misterioso odierno mantenimento; ma ben altro facevano che lavorarvi, poco curandosene i sopraintendenti immaginarj di quell'inutile lavoro.

(2) Li Reali Principi del Sangue erano tuttora esuli rifugiati in Stati Esteri, e ognora più privati di modi di nulla poter tentare in favore del Re, e di loro stessi. Le Principesse Adelaide e Vittoria Zie del Re si ritirano-

la necessità di dover sanzionare gran parte dei decreti d'un'Assemblea, che attaccava apertamente le sociali istituzioni, cruciato dalle persone interessate alla sua sicurezza perchè sortisse dalla Francia, presentendo gli effetti terribili di quelle passioni, che s'erano sviluppate ne' suoi sudditi, si determinò allafine d'abbandonare la patria. Difficile appariva l'esecuzione di questo progetto; ma la possibilità sorella lusinghiera della speranza gli fece supporre riuscibile la sua evasione. Il Padre della Patria, il Figlio di S. Luigi, il Rappresentante d'Enrico IV. una sera per una sotterranea via si trafugò come un bandito dalla sua reggia colla sua famiglia e prese la strada di Montmedi. Riconosciuto a Saint-Menehoult, venne arrestato a Varennes fra lo strepito delle campane a martello, che chiamavano all'armi le guardie Nazionali dei vicini villaggi nel cuor della notte.

I pochi Dragoni che lo accompagnavano, vollero aprirgli la strada a traverso i soldati che lo assediavano e salvarlo; ma Luigi XVI. che non sentiva che gli affetti d'un Padre in ogni incontro nel quale si trattava di esporre la vita dei

---

no a Roma. Ciò eseguire non poterono che a gran periglio e fatica, essendosi affollato il Popolo per arrestarle a Bellevne, a Moret, ad Arnay-le-Duc. Dopo varj contrasti scortate alla fine dai Passaporti del Re, e dell'Assemblea giunsero a Torino, susseguite presso che dalla più distinta Nobiltà del Regno, che mal soffriva il fanatismo terribile, e l'abuso funesto della Libertà.

Francesi non lo permise, preferendo d'essere schiavo a Parigi piuttostochè mettere a qualche pericolo l'esistenza d'un solo individuo. Nel ritornare alla sua Reggia altro non incontrò se non che la più indegna abbiezione, l'accoglimento più insultante, mille oltraggi, in mille forme riprodotti, una rigorosa custodia nel Palazzo delle Thuillierie, venendo raddoppiate le guardie alla Reale Famiglia, e proibendogli la benchè menoma communicazione. (1) La Sovrana Casa di Francia più non presentò che una Famiglia desolata. Frattanto cambiossi il corpo dei Rappresentanti del popolo. All' Assemblea Nazionale, successe la Legislativa. Il primo passo di questa fu di tentar di rovesciare la costituzione da quella prodotta, e solennemente adottata. Fino da quell'epoca si potè scorgere, che un' adunanza popolare per sua natura non sa rispettare diritto delle genti, nè convenzioni politiche. Sotto l'onesta frase di riunire Avignone ed il Contado Venosino alla Francia, l'Assem-

(1) Furono in seguito premiati tutti coloro che avevano avuto parte nell'arresto del Re, e condannati al confisco dei Beni il Generale Bouvillé e gli altri Uffiziali salvatisi in Estero Stato, e condannati all' ultimo supplicio se rientrassero in Francia. Furono dati gl' interrogatorj al Re ed alla Regina. Rispose Luigi XVI. ch' ei non voleva sortire dal Regno, ma solamente ritirarsi a Montmedì, onde restarvi in libertà ed esaminare i Decreti dell' Assemblea pria di sanzionarli; e la Regina addusse non essere partita che per accompagnare debitamente il suo Sposo.

blea spogliò proditoriamente la Corte di Roma di essi sostituendo ad un sistema soave e pacifico quello del saccheggio e della desolazione.

E se con tanta impudenza si appropriò gli stati altrui, non sarà meraviglia se giunse a decretare la vendita dei beni degli emigrati, e la deportazione dei Preti non costituzionali.

Al Re tuttavia erano lasciate le sanzioni dei decreti nazionali; ma nutrendo egli i più vivi sentimenti di religione e d'umanità non aderì a sanzionare que' due ferrei decreti sovraccennati che formavano la rovina d'un' infinito numero di famiglie, e d'individui. Questo tratto d'equità fu riguardato come un delitto, ed approfittando di quell' incontro; sollevarono la feccia del popolo contro di lui. Ai venti di Giugno più di quaranta mila armati si portarono con micidiali intenzioni al Castello delle Thuillierie per obbligare il Re coll' armi alla mano a sanzionare i due Decreti dell' Assemblea Legislativa. Luigi XVI. non atterrito da quella folla di ribelli, fece loro lasciare libero l' ingresso, e lasciossi circondare dall' ammutinata moltitudine. Parlò a tutti, e soffrì che ognuno gli parlasse; ma quando uno degli insorgenti con audacia dichiarò l' oggetto di quella romorosa ambasciata, rispose senza sconcertarsi, ch' egli non ubbidiva che all' adottata costituzione. A tali voci pronunciate con tuono franco e deciso si sparse nella moltitudine un minaccioso mormorìo. Spiegò Luigi il maggior sangue freddo, e

la più inflessibile risolutezza, a segno tale che istupidì per così dire le braccia de' suoi aggressori, che sorpresi ed attoniti di tanto coraggio si dispersero.

Svanito questo tentativo, se ne meditò un'altro contro la famiglia reale. Si disseminarono dai Satrapi del Corpo Legislativo atroci calunnie tendenti a denigrarla, e ad attizzarle contro il livore del popolo, formando nel medesimo tempo il progetto di attaccare il Castello delle Thuillerie. All'aspetto di tanto pericolo il Re prese qualche misura per la difesa del suo soggiorno. Distribuì le guardie Svizzere nei posti più importanti geloso non di sua persona, ma di quel sacro carattere d'autorità, di cui la nazione lo avea solennemente investito. Spuntò l'Alba del dieci Agosto e vide sventolar lo stendardo di guerra fra un popolare inusitato romore. S'allarmano a questo segnale le sezioni della Capitale e si radunano: il battaglione de' Marsigliesi, di que' furibondi patrioti scelti dall'Assemblea per l'esecuzione di questo delitto è alla testa di questa insurrezione: sboccano gl'insorgenti nella Piazza del Carrouzel, montano i cannoni contro il Castello delle Thuillierie, pronti a consumare il meditato delitto, ed a commettere (in un modo che offrisse qualche giustificazione, traendo come per forza il Re dalla sua Reggia coll'armi alla mano) coll'apparato più formidabile il regicidio. In sì disastroso frangente Luigi XVI. manda a domanda-

re all' Assemblea Legislativa ajuto e consiglio: essa ascolta con ributtante indifferenza il soggetto del ricorso. Cresceva intanto la folla del popolo, ed il pericolo: il fuoco stava per isboccare dalle macchine di guerra, e la famiglia reale era in procinto d' essere spenta: atterrita dall' orrore del cimento andò a ricovrarsi nel seno dell' Assemblea, non sapendo di correre sotto i pugnali di quegli stessi cannibali, che avevano industriosamente ordinata quella tragedia prossima alla sua catastrofe. Era appena il Re entrato nella sala, che la mitraglia aveva colpito le sue vittime. Gli Svizzeri incalzati da tutte le parti colla desolazione nel cuore e la morte dinanzi agli occhj si rappiattarono sotto i tetti, nelle stalle, né' sotterranei. Il popolo li rintracciava ne' luoghi i più nascosti, e di lor ne faceva spietato macello: i ribelli incrudelivano in mille modi sui corpi dei moribondi. I cadaveri ingombravano perfino i gradini del soglio. Una Deputazione della Comune accompagnata da varj manigoldi più segnalati nel massacro andò a dimandare al Corpo Legislativo vendetta de' patrioti rimasti uccisi, ed ottenne varj decreti di morte. In tal modo li superstiti difensori di una causa sacrosanta dovettero espiare col sacrificio della lor vita il delitto degli uccisori dei loro compagni. L' Assemblea accusò Luigi XVI. come autore dei proprj eccessi e toltagli ogni regale autorità, lo sospese da tutte le sue politiche funzioni, e lo fece rinserra-

re colla sua Famiglia nelle Torri del Tempio. Cadde così un trono consolidato da quattordici secoli d'antichità e di gloria.

Dava una grand'ombra ai propagatori dell'anarchia, ai capi della setta del Giacobinismo il credito degli uomini onesti, ed illuminati, che erano per le loro virtù amati dal popolo. Meditarono dunque di annullare l'ascendente di questi personaggi sulla nazione con un colpo di forza il più umiliante e spaventevole. Profittando dell'incontro, nel quale la comune era andata a sollecitare la vendetta degli estinti patrioti, sordamente disseminarono nella plebe, che molti cittadini avevano nei dieci d' Agosto fatto fuoco sul popolo, e traendo vantaggio dalla calunnia, fecero molte visite domiciliarie, disarmarono i supposti nemici della patria e condussero nelle carceri tutte le persone più distinte per carattere, e probità. Le prigioni non potevano contenere il numero immenso di supposti delinquenti, e perciò li chiusero nelle case, nei tempj, nei conventi, ne' castelli. Ordirono macchinazioni infernali per giustificare ed agevolare l'esecuzione d'un generale massacro dei detenuti: (1) gli chiamarono intanto cospiratori del-

(1) Trassero motivo dal gridare che fece un giovane di 14. anni venendo ricondotto nelle carceri dopo d' aver sostenuta la pena della berlina per delitto commesso *viva il Re*, *viva la Regina*, *viva la Fayette*, *al Diavolo la Na-*

prigioni. Cogliendo indi il momento dell' invasione delle armate nemiche, che investito Verdun sotto il comando di Brunswik s' innoltravano verso Parigi, si accinsero a consumare quell' opera d' iniquità. La mattina dei 2. Settembre tutti i rivoluzionarj vengono invitati a riunirsi al Campo di Marte per marciare alle frontiere: verso il mezzogiorno tuona il cannone d'allarme: la fermentazione s' accresce; un cupo rintoccar di campana a martello vieppiù infiamma l'orgasmo generale. Alcuni anarchici, conosciuti nelle persone detestabili dei Giacobini, iniziati nell' imminente catastrofe, intrudendosi nella moltitudine, e profittando di quel punto di popolare effervescenza gridano: *i nostri nemici non sono alle Frontiere, sono nell' interno; nelle carceri, scanniamo dunque tutti i prigionieri*. Tosto da tutti i vincoli scatenati si precipitarono in folla sulle disegnate vittime, e senza distinguere nè età nè sesso cominciarono ciecamente il fiero massacro. Stavano sulle porte delle prigioni manigoldi destinati a trucidare tutti quelli che si facevano sortire: altri nell' interno a col-

---

zione. Egli era molto ubbriaco. Fu subito presentato di nuovo al Giudice, e dichiarò che tutti i prigionieri avrebbero fatto lo stesso; ch' essi eran tutti pagati, e che le prigioni erano piene d' armi, le quali dovevano servire per uccidere tutti gli abitanti di Parigi, ciò che doveva farsi la notte delli 2. alli 3. Settembre. Da queste deposizioni agevolmente si rileva che l' interrogato era bene ubbriaco,

pi di mazze e bajonette massacravano quelli che vi ricusavano. Cresceva la gioja di que' tiranni sacrificatori all' udire gli ultimi sospiri de' moribondi. Varj padri in nome delle loro famiglie dimandavano la vita, e loro si accelerava la morte. Altri invasi dalla più violenta disperazione si coprivano colle mani gli occhi, e si slanciavano sulle spade dalle quali erano circondati, cadendo al suolo da mille colpi trafitti. L' età tenera, che richiamò sempre gli umani riguardi, saziò la doppia sete di que' carnefici, sete di brutale libidine, e di sangue innocente. All' Abbadia di S. Germano, al Carmine, nei Templi ove erano detenuti tutti que' Preti rimasti Fedeli alla Religione, in faccia agli altari del Dio di pace que' manigoldi sacrificarono i suoi Sacerdoti; nulla ostando nè le sacre divise, nè il crine canuto di que' venerabili vecchj, nè l' augusto carattere, di cui erano rivestiti. Venivano afferrati e barbaramente uccisi. Alcuni insieme abbracciati volti con trasporto gli occhi al Cielo porgevano con una rassegnazione edificante il petto ai loro assassini. Il sangue scorreva per di sotto alle chiuse porte di que' recinti, come dal più sanguinoso macello.

Stanchi ma non sazj que' manigoldi contendevano in pubblica gara chi avesse svenato maggior numero d' innocenti. Colle vesti coperte di striscie di sangue, e di carne umana presentarono ai Magistrati della Francia le abborrite palme de' loro trionfi, ed i magistrati rimasero

muti spettatori di quella strage, perchè da loro promossa. Più giorni durò quel macello che fu contemporaneamente eseguito a Rheims, a Meaux, a Lione, ad Orleans, a Versaglies.

In mezzo a questi ferali spettacoli le Assemblee primarie (con la direzione de' più feroci Giacobini, che fecero in modo, che i Sanculotti riportando come d'assalto i voti dei loro concittadini, si videro investiti della rappresentanza nazionale e chiamati al governo) elessero i Membri di quella feroce Convenzion Nazionale, che fu chiamata a decidere della sorte di Luigi XVI. la quale aveva già preso una piega, che facea raccapricciare: eppure il di lui carattere era uno de' migliori fra quelli dei Re che avevano fino allora governata la Francia, e se molti de' suoi antenati lo superarono in talento, nessuno al certo mostrò desiderio sì vivo di felicitare i proprj sudditi, che poco tempo prima si dimostravano tanto sensibili all' affetto del loro Re, ed esaltavano le di lui virtù, chiamandolo il ristauratore della libertà. Posto tutto ciò nella più ingrata dimenticanza si occuparono del di lui Processo. La prima loro operazione fu di dichiararlo decaduto dal Trono, e ciò fu alli sei di Settembre giorno, in cui si abolì la Monarchia e si proclamò la Repubblica. Poco dopo iniziarono il suo Processo in mezzo alla dissoluzione d'ogni principio, e d'ogni elemento sociale.

Luigi XVI. era diffeso dall' amore che per

lui

lui aveva il popolo Francese, dal suo carattere augusto dalla *inviolabilità della sua persona*, (1) e più di tutto dall' evidente sua innocenza. La Convenzione conosceva il valore di questa verità; ma ella aveva decretato il suo assassinio; quindi tutto mise in opera per giungere a commettere questo delitto, che dovea spaventar la natura intiera. S' inventarono e si diffusero per tutto il Regno mostruose calunnie contro di lui per corrompere l'opinione pubblica, per estinguere nell' animo di tutti i Francesi l' affetto, che a lui portavano, e sostituirvi l' odio il più accanito. Preparata così la nazione ordì contro

(1) *L' inviolabilità del Re* bastava per difendere Luigi XVI. dagli empj suoi accusatori. Maille Oratore del Comitato di Legislazione confessò nell' atto d' enunziare il suo rapporto sopra la maniera di fare il Processo del Re: che la prima questione più difficile a sciogliersi era, *se Luigi XVI. fosse giudicabile. La Costituzione dice, che la Persona del Re è Sacra, ed inviolabile: dice altresì, che se il Re ricusa, o ritratta il giuramento Costituzionale: se si mette alla testa d'un Armata nemica, o non si oppone ad una simile intrapresa fatta in suo nome, sarà considerato, come se avesse abdicata la corona, rientrato nella classe ordinaria, e potrà essere giudicato*. Luigi XVI. giurò la Costituzione, nè fu spergiuro giammai: Luigi XVI. fu sempre l' aggredito, mai l' aggressore, dunque come Sovrano non può dirsi in lui *abdicata giammai la Corona*. A Luigi XVI. come privato non ponno imputarsi delitti perchè appena gli fu strappata a forza di capo la Corona è stato sempre rinchiuso in una carcere incapace di fare alcun danno ad alcun Cittadino: dunque il Processo di Luigi fondò sulle basi della violenza, dell' ingiustizia, del sacrilegio: dunque tutti coloro che hanno votato contro di lui furono carnefici e sicarj.

di lui un' obbrobriosa serie di mentite prove di fatto per farlo condurre al supplizio dalla mano istessa della giustizia. Le dichiarazioni più savie vennero trasformate in delitti: gli atti di caritatevole beneficenza qualificati per mezzi onde seddurre il popolo: i miserabili soccorsi da lui spediti ai suoi Fratelli per criminose intelligenze tendenti ad opprimere la Francia: il rispetto ch' egli portava ai ministri del Tempio fu denunziato per una occulta intenzione di allarmarli contro i Repubblicani: e la sua partenza per Varennes, addotta come una prova evidente d'una guerra dichiarata alla nazione. Su queste basi si costituì il suo atto enunziativo d' accusa. Luigi XVI. decretato già decaduto dal Trono e ridotto alla condizione d' un semplice particolare doveva almeno attendersi i riguardi, che nella procedura criminale si accordano ad un privato per garantirlo dagli arbitrj dei giudici. Luigi fu il solo cui si negò l' uso dei titoli competenti ad ogni cittadino; l' unico che non ebbe nè la protezione tutelare della Legge, nè quella delle forme conservatrici dei diritti dell' accusato; l' unico a cui non fu accordata la facoltà di ricusare i giudici sospetti d' inimicizie particolari. Tutto ciò che si rende indispensabile per l' istituzione d' un criminale processo, tutte quelle precauzioni religiose, che la Legge accorda ad ogni accusato in garanzia della sua innocenza furono negate ad un Rappresentante della Divinità, ad un Monarca. Ogni ripartizione de' giudiciarj poteri fu

confusa : i deputati del Popolo diventando ad un tempo accusatori di Luigi XVI. inquisitori delle sue azioni ; redattori del suo processo, giudici della realtà del suo delitto ed arbitri supremi delle forme da usarsi nella criminal procedura ; e della qualità della pena da incutersi ; deliberarono di giudicarlo da loro stessi e di pronunziare la loro sentenza, ben sapendo che se Luigi XVI. fosse stato tradotto innanzi ad un Tribunale legalmente istituito ; sarebbe uscito trionfante.

Per il giorno 11. Dicembre fu fissata la comparsa del Re alla sbarra della Convenzione Nazionale ; ove sentì per la prima volta emanarsi contro un Decreto d' accusa. Si credette bene di dover fare le più serie e minute disposizioni, affinchè la quiete pubblica non venisse turbata ; e da questo scorgevasi, quanto poco la Convenzione stessa credesse di secondare con questi atti di rigore il desiderio della Nazione (1). Luigi non se ne querelò punto, come neppur si

(1) Oltre le Truppe che furono distribuite con Cannoni per tutto Parigi, e le Guardie che sono state poste da tutte le parti, v' erano ancora molti Corpi di riserva, pronti ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse ; e per fino si ordinò che il dì 10. ed 11. nessuno ardisse di lasciarsi trovar per strada senza un' attestato della superiorità del suo distretto, che dichiarasse esser egli un vero Cittadino : e fu sotto rigorosissime pene proibito di tirar alcun colpo di fucile per qual si fosse motivo : di momento in momento poi tutte le sentinelle e posti doveano essere visitati.

offese di trovarsi in una positura umiliante alla presenza de' suoi sudditi ; benchè abituato da gran tempo a riscuotere sotto un trono luminoso gli omaggi di ventiquattromilioni di persone. Giunto il Re nella Sala, gli si presentò una sedia, e fu proibito sotto grave pena di fare il menomo segno nella Sala o nelle Gallerie, sia di approvazione o di disapprovazione. L'atto enunciativo fu letto nel più profondo silenzio. Il Presidente gli fece in tuono insultante varie interrogazioni le più assurde, le più stravaganti: Luigi improvvisando la propria difesa e la propria giustificazione, ed a tutto con una calma serena rispondendo confuse la calunnia. Molte accuse egli le caratterizzò per bugie; dimostrò che altre dietro lo spirito della Costituzione che lo rende inviolabile, non lo feriscono punto: che alcune altre cadono a carico dei ministri, e non della sua persona; e finalmente che molti scritti sotto de' quali sta posto il suo nome, devono esser falsi perchè quel carattere non è il suo. Stanco dal digiuno e dalle vessazioni di tutta la giornata fu sorpreso nel ritorno al suo tetro domicilio da una nuova infausta sciagura.

Rinchiuso dai tredici d'Agosto in poi colla sua famiglia nelle Torri del Tempio, svegliato ogni mattina come per forza dallo strepito affettato dei chiavistelli e delle porte ferrate, avvelenato dalla lettura di empj giornali, che contenevano minaccie atroci, sparsi ad arte nella sua

stanza dai Municipalisti, che ripiegando alcune pagine, segnavano que' luoghi nei quali si domandava la sua testa: atterrito dalla vista di orribili emblemmi; di macchine micidiali e di epigrafi ingiuriose, che ogni sera trovava incise sulle pareti del tristo suo soggiorno, e che gli predicevano il letale destino, che se gli stava preparando, delineandolo o sospeso ad un capestro col motto: *Il Re prende un bagno in aria*; o disteso sul tavolato della guillottina, col capo sotto la scure, scrivendo a piedi della dipinta sua persona: *Il Re si diverte alla piccola finestra della guillottina*: dileggiato ogni momento nella sua persona, nelle sue reali insegne con insulti, e con duri e grossolani trattamenti, con mordaci insolenze, e con indecenti epiteti: angustiato dalla sopraveglianza austera dei Commissarj della Comune che tenendo fissi gli occhi continuamente sopra di lui, e sopra l'infelice sua famiglia non permettevano a quelle misere creature di mai esternarsi ad alcun abbandono, ad alcuna confidenza; mai non credeva che al suo ritorno al Tempio gli venisse crudelmente proibita la comunicazione colla sua famiglia. Coll'accento del più vivo cordoglio domandò per pietà di rivedere almeno suo figlio, e ciò gli fu negato. Ad onta che fosse avvezzo da gran tempo alle privazioni le più amare, non potè docilmente conformarsi a questa atrocità che lo penetrò sul vivo del cuore. In mezzo a queste violenze scrisse l'ultima sua disposizio-

ne, (1) monumento celeste della sua innocenza,

(1) Ai venticinque Decembre 1792. Luigi XVI. compì il suo Testamento nel quale risplende la religione, la pietà, la tenerezza di quel Monarca pei suoi Sudditi. Lascia l'anima sua nelle mani del suo Creatore, pregandolo riceverla nella sua misericordia: egli fa la sua confessione di Fede solenne, protestando di essere vissuto costantemente da Cattolico, e di voler morire nel grembo della Vera, Sola, e Santa Romana Cattolica Chiesa, e mostra il desiderio di confessarsi ad un Sacerdote Cattolico, cioè non giurato: chiede perdono a tutti quelli che inscientemente avesse offesi, o dato cattivi esempi o scandali: chiede a tutti quelli che hanno della carità di pregare il Signore per lui: perdona di cuore a tutti i suoi nemici, e prega Dio che loro egualmente perdoni: raccomanda a Dio la Moglie, i Figli, la Sorella, le Zie: raccomanda alla Moglie l'educazione dei Figli, e sopratutto di non far loro riguardare le grandezze di questo mondo, (*se son condannati a provarle*) (Oh verità!) che come beni pericolosi e passeggieri: chiede perdono alla Sposa dei mali che ella soffre per lui, scordandosi egli pure sinceramente di tutto ciò che gli avesse potuto arrecare disgusto: raccomanda ai Figli l'obbedienza alla Madre, e la riconoscenza di tutte le premure che si darà per essi: prega che sua Sorella sia riguardata come una seconda Madre: raccomanda a suo Figlio, *avendo la disgrazia di diventar Re*, di tutto consecrarsi alla felicità de' suoi Concittadini; di aver a cuore le persone che gli erano addette: ringrazia di cuore tutte le persone che gli hanno fatto del bene, temendo di comprometterle nelle situazioni critiche, parlando più chiaro: raccomanda apertamente i Signori de Chamilly ed Hu che si fecero volontariamente compagni delle di lui sciagure; fa lo stesso di Clery suo cameriere cui lascia i suoi panni, i suoi libri, il suo orologio, la sua borsa, e gli altri piccioli effetti depositati al Consiglio della Comunità: perdona ai carcerieri i mali trattamenti usatigli: prega infine i Signori di Malherbes, Fronchet e Deseze di ricevere le espressioni della sua sensibilità per tutte le premure, e le pene che si sono prese per lui. Finisce dichiarando innanzi a Dio, e pronto a comparire davanti a lui: *che non si rimprovera alcuno dei delitti che si sono avanzati contro di lui.*

e della sua pietà, ed in mezzo a questi affanni egli compose la propria difesa. Ai 15 gli fu alla-fine concesso con Decreto della Convenzion Nazionale di veder di nuovo i suoi figli; ma che questi non potessero conferire più col restante della Famiglia Reale. Alli 26 Decembre fu condotto per la seconda volta alla Sbarra, e vi si presentò dignitosamente: appena giunto, il Presidente gli disse: Luigi, la Convenzione ha decretato che siate udito per l' ultima volta per fare le vostre difese, o in persona o col mezzo de' vostri Consiglieri. Luigi non rispose neppure una parola; ma fece cenno col capo al Cittadino Deseze, uno de' suoi difensori, e si sedette. Un raggio di luce disceso dal Cielo parea che irradiasse la sua fronte gloriosa. Le prove della sua innocenza addotte per l' organo de' suoi difensori coi documenti istessi de' suoi nemici confutarono le incolpazioni che gli erano state addossate. Un Monarca che era stato cinto delle più eminenti grandezze, e che avea stordito l' Europa intiera collo spettacolo eccelso della sua grandezza tratto infamemente innanzi a' suoi vassali per esservi giudicato doveva ispirare la più tenera pietà: la commovente sua situazione non ne destò alcuna. Fuggendo quasi da quell' antro di belve andò a ricovrarsi di nuovo nel fondo del suo carcere. Allora i Rappresentanti della Nazione fra le esplosioni dell' odio, fra il bollore delle vociferazioni le più sanguinarie, nel seno d' una fermentazione tumultuosa, nelle te-

nebre e nel silenzio profondo della notte apriro-no la discussione sul suo processo. Tutto fu trascurato nel momento di segnare la sua sentenza; le gravose imposte distrutte, le nuove leggi dal suo volere sancite, i vincoli del vassallaggio da lui disciolti, il tenero nome di Padre dei Francesi. L'Europa intiera attendea palpitando la pronunziazione di quel tremendo giudizio. I Rappresentanti della Francia conculcando tutti i doveri, insultando a tutte le prescrizioni di giustizia, dando una mentita al Cielo alla terra, alla natura, alla stessa coscienza colla semplice maggiorità di cinque voti ai diecisette di Gennaro verso le dieci della notte emanarono contro di lui un decreto di morte.... Oh! scelleraggine.... In nome della famiglia di Luigi XVI. in nome della sua innocenza, in nome dell'umanità i suoi difensori interposero l'appellazione al popolo della sentenza emanata contro di lui. La giustizia del ricorso, la santità della domanda, l'importanza della causa, la nazionale condiscendenza nulla valsero a far sì che l'appello interposto fosse accettato. Alle ore undici della sera dei diciasette di Gennaro ne fu decretata l'esecuzione.

Alle due dopo il mezzogiorno dei venti di Gennaro i membri del consiglio esecutivo si presentano al Re ed ordinano al loro Segretario di leggergli il Decreto che lo condanna alla morte. Luigi XVI. superiore ad ogni umano eroismo lo ascolta senza sconcertarsi nel dignitoso

suo contegno. Per l' ultima volta che invoca la clemenza dei Rappresentanti del Popolo, domanda un ritardo di tre giorni, (1) all' esecuzione del decreto; ma un' irremovibile editto saldamente stabilì, che la sentenza dovesse essere eseguita dentro ventiquattr'ore da computarsi dal momento della sua notificazione.

---

(1) L'oggetto della implorata dilazione si manifesta nel seguente viglietto scritto e sottoscritto di proprio pugno dall' infelice, e non mai abbastanza compianto Luigi XVI. „ Dimando una dilazione di tre giorni per prepararmi a „ comparire avanti al Tribunale di Dio; dimando di po- „ ter parlare senza testimonj alle persone che indicherò „ alla Comune; dimando che la Convenzione voglia occu- „ parsi della sorte della mia Famiglia, e che questa possa „ recarsi ove le aggrada; raccomando alla Nazione le „ persone che mi erano addette; com' anche quelle, che „ aveano affidata a me l' intiera loro facoltà: le persone „ che desidero di avere presso di me sono il Sig. Edje- „ vos, oppure il Sig. Fermont. " La Convenzione autorizzò il Ministro di Giustizia di condiscendere ad una delle dimande di Luigi, e di dichiarargli, che la Nazione provvederà per la sua Famiglia; ma sulla mozione di Lacroix passò all'ordine del giorno sulle altre dimande. In questo stesso tempo il Consiglio Esecutivo fece affiggere per la Città. „ Domani 21. Gennajo verso il mez- „ zogiorno si darà esecuzione alla Sentenza contro Luigi. „ Il luogo dell'esecuzione sarà la Piazza della Rivoluzio- „ ne. La decapitazione si farà fra il piedistallo delle Sta- „ tue ed i passeggi Elisei. Luigi Capeto verrà levato alle „ ore 8 della prigione, affinchè a mezzogiorno tutto sia „ terminato. Saranno presenti all' esecuzione i Commissa- „ rj del Dipartimento di Parigi, quelli della Municipalli- „ tà, e due Membri del Giudizio Criminale. Il Segreta- „ rio di questo Giudizio formerà il Protocollo di quest' „ Atto. Terminata ogni cosa i Commissarj si recheranno „ a darne relazione al Consiglio Esecutivo, il quale con- „ tinuerà a star radunato. Luigi Capeto si condurrà per i „ bastioni al luogo dell' esecuzione. "

La costanza di Luigi che aveva avuto la fermezza di resistere a tanti rovesci era riservata ad un ultima prova. Gli era stato concesso di vedere la sua famiglia, ed egli stesso doveva annunziargli la sua sentenza ed il momento dell' eterna loro separazione. agitato dalle più vive emozioni l'attendeva nella sua stanza. Battono le otto della sera, le porte del suo appartamento si spalancano, entrano Maria Elisabetta, la Regina, i suoi figli, e tutti si slanciano nelle sue braccia con il trasporto della maggior esultanza, sperando che qualche crisi felice fosse per raddolcire il rigore del loro destino. Domina per qualche momento la più ilare festività; poichè vedendo che dopo una lunga separazione si concedeva a quella desolata Famiglia di convivere di nuovo con lui, ignorando il fatale decreto di morte, si lusingava anche di qualche maggiore felicità. Il Re non potendo più resistere allo spettacolo commovente delle fallaci lusinghe della sua famiglia, s'abbandona sopra una sedia. Giugulato da frequenti singhiozzi non avea nè il vigore, nè il coraggio di spezzare quelle povere speranze, sulle quali si appoggiavano sua Sorella, i suoi Figli, la sua Sposa. Dopo una taciturnità di pochi momenti, cogliendo un' istante di forze sopranaturale, mormora sommessamente alcune tronche parole accompagnate da un movimento di terrore e di desolazione... Tutto in un colpo esclama la Regina: *ah che carnefici*!.. La fatal nuova è pronunzia-

ta. Per un'ora e tre quarti un parlar sommesso, un singhiozzar affannoso, un pianger diretto, un soffocato mormorar lacrimevole, alternati da tetri slanci d'una romorosa disperazione agitarono il silenzio della notte. Luigi lottava contro l'infortunio senza poter vincere le smanie del suo cuore, tentando di nascondere sotto una calma apparente la sua costernazione, il suo dolore. La Sposa non piagnea, ma dal cordoglio era rimasta stupida; la Figlia cadde ai piedi di suo Padre e svenne; il Figlio abbandonato tra le di lui ginocchia bagnava di lacrime le paterne mani. Luigi volendo por fine a questa scena desolante si alzò, si divelse dalle loro braccia, in tuono il più accuorato diede loro i più teneri addio, in mezzo ai sospiri, ed ai gemiti ricevette i loro addio supremi, ed alle dieci e un quarto della sera seguì la fatale separazione di quelle infelici creature. La desolata sua famiglia fu ricondotta al carcere fra gli accenti e le strida della disperazione. Luigi XVI. lacerato da questo amaro distacco volse i suoi sguardi al Cielo, ed implorò dalla Religione que' salutari soccorsi, che ella sola può prestare agli sventurati. Staccato intieramente dalla terra, quasi tutto assorto nel suo Dio passò gran parte della notte con un sacro confidente de' suoi pensieri preparandosi alla morte fra le estreme meditazioni d'un' anima che sente che tutto va a finire per essa. Sentendosi alla fine abbattuto si gettò sul letto e vi dormì del sonno degl'inno-

centi. Pochi grani di sabbia ancora rimanevano per lui nella misura del tempo. Alle cinque dell'ultima sua giornata si svegliò e levossi. (1) Con serena compostezza assistè al divino sacrificio, e della mensa partecipò degli Angeli, porse i suoi ringraziamenti a tutti quelli che gli avevano prestato qualche soccorso, e qualche caritatevole uffizio, e con un' interna commozione mandò a salutare la sua famiglia. Questa sola bilanciava in lui il fervore e la speranza di passare in altra patria. Il movimento delle truppe nazionali, il fragor dell'armi e de' cavalli, il frastuono della generale rimbombavano in quel momento nelle Torri del Tempio, quando si spalancano le porte, e nel tempo stesso battono le nove ore della mattina dei 21. Gennaro: questa è la campana che chiama Luigi all' eternità. Egli è tradotto alla piazza della rivoluzione. (2) Superiore ad ogni colpo del suo

(1) Alle ore sei della mattina ricercò una forbice per tagliarsi egli stesso i capelli; ma gli fu negata; anzi gli fu tolto un coltello che avea presso di se, quasi che fosse egli così malvagio da uccidersi da se stesso.

(2) Entrati alle ore otto e mezza i Commissarj nella sua Camera, gli dissero ch'erano venuti per condurlo alla morte. *Son pronto*, egli rispose, *voglio solo tre minuti abboccarmi col mio Confessore, poi vi seguo*. Bella quiete, bella costanza, propria solamente degli innocenti, dei veri cristiani! Passati questi, discese con virile fermezza le scale ed il primo cortile; nel secondo montò in Legno in compagnia del suo Confessore e degli Uffiziali. Per tutta la strada egli non parlò mai, ma sempre orò. Giunto sulla Piazza fermossi pochi minuti col suo Confessore nel

destino d'un passo risoluto, monta sul palco, colle mani legate, e con una semplice camiciuola bianca indosso. Egli andò fino all'estremità del palco, gettò uno sguardo per tutto l'intorno e disse chiaramente queste parole: *Perdono ai miei nemici*: indi tenta Luigi di parlare al popolo: ha appena detto: *che è innocente...*, che uno strepitoso batter di tamburo lo interrompe. Infelice Luigi! tu devi tacere... tacere... ma consolati, che al Tribunale della Giustizia eterna parlerà efficacemente il tuo sangue... in faccia alle Nazioni parleranno per te la tua pietà, la tua virtù... la tua anima pura volerà al Cielo...

Giunto al luogo del supplizio fu addattato al ceppo. Tutta la terra è costernata: le braccia di tutto il genere umano si stendono verso la Francia per implorare la salvezza dell' infelice Luigi... La scure gli tronca la testa alle dieci e quindici minuti della mattina. Il carnefice la mostrò al Popolo, ed il corpo posto in una cesta fu condotto nella Chiesa della Maddalena. Alle dieci e ventiquattro minuti tutta l' esecuzione era terminata, e posto il sigillo alla barbarie, all' ingiustizia, all' empietà, ch'è la pri-

---

Legno, si spogliò da se: giunto sul palco, il Carnefice gli tagliò i Capelli, cosa, che si osservò rattristarlo. Ma l'inumanità, e la più feroce animosità lo avea riservato anche a quest' ultimo sfregio. Al sortire dal Tempio si sentirono alcune voci, che gridarono *Grazia*: del resto tutto fu quieto.

ma pietra, su cui è eretto l' edifizio della Repubblica Francese. Spesse salve d' artiglieria, un gridar viva la nazione tra il rimbombo delle trombe e dei tamburi annunziarono ai prigionieri del Tempio che il migliore de' Monarchi più non esisteva. Questo tragico avvenimento che spaventò l' Europa concentrossi nel cuore di quelle sciagurate creature. La Sorella del Re cadde in un' abbattimento orribile: Maria Antonietta pianse la sua morte, e la propria vita: i suoi teneri figli, orfani, desolati, senza padre, senza un' anima... Non è possibile il descrivere questa dolorosa scena: le anime sensibili possono ben figurarsela.

I Rappresentanti della Francia divenuti superiori all' orrore che ispira il delitto cominciarono a spiegare il divisamento d' invadere le private proprietà, di desolare la loro patria onde ascendere al dominio assoluto, e piantato il soglio sulle teste recise de' lor concittadini tiranneggiare quelli che fossero sopravissuti alla strage. Per giungere a questo eccesso di umana perversità era d' uopo riscaldare la già suscitata moltitudine de' miserabili per servirsene in seguito dell' impetuoso suo furore. Diffusero adunque che i deputati del popolo volendo restituire a tutti i vagabondi i naturali diritti, ricondur volevano in Francia la Legge *Agraria*, aggiungendovi la fatal legge del *maximum* tanto improvvido, con cui tassando le derrate al disotto del loro valor relativo, rovinò i proprietarj, rovinò i

negozianti, e preparò alla Francia tutti gli orrori della carestia. Al rimbombo di questa proposizione che assicurava alla classe degl' indigenti una risorsa sicura ai loro bisogni, e perfino al loro capriccio, tutti gl' illoti della Francia si associarono strettamente agli eminenti destini dei rapaci Magistrati della Nazione. Tutti coloro che giaceano nella miseria; tutti gli scialaquatori che non vedeano altro riparo alla prossima loro rovina, che nella rovina dello stato; tutti gli assassini si presentarono sfrontatamente sul teatro della rivoluzione. Il Governo gli armò, e scatenolli contro i ricchi. In un lampo ogni Provincia fu coperta d'armi e d'armati, che nell' effervescenza del loro delirio cominciarono a mettere a ferro e a fuoco le altrui proprietà. (1)

I Senatori della Convenzione facendo causa comune con quella masnada di ladri ne dirigeano le mosse, e per vieppiù incoraggirli nella carriera delle depredazioni composero l'organiz-

---

(1) I beni de' ricchi furono estorti con fatali pretesti, ed infine si fece cambiar faccia a tutta la Francia. Tutte le Contrade erano ripiene di Denuncie, di Satire: si spargevano le voci più spaventevoli; ed i timidi si rifugiavano altrove per rintracciare la pace e la quiete. Le prigioni erano oltremodo ripiene, e si parlava di vuotarle con l'eccidio dei disgraziati detenuti possidenti, come s' era eseguito nei primi giorni di Settembre dandosi a tale carnificina il grazioso vocabolo di *Settembrizzare*, come all'appiccare erasi dato quello di *Lanternare*, perchè ciò facevasi al ferro d' una lanterna.

zazione del corpo sovrano sopra gli stessi snaturati principj dell'assassinio, onde poter comandare tutti i più orrendi misfatti in nome della legge. Così nacque il Governo rivoluzionario ignoto per la sua crudeltà ai più feroci tiranni. All'ombra infernale di questo videsi a nascere e crescere il ferale comitato di salute pubblica, che meglio dovea dirsi di pubblico esterminio, che devastò la Francia, e quanti altri punti d' Europa, ove furono fatalmente eretti i di lui figli primogeniti, cioè i *Comitati rivoluzionarj*, e d' *insurrezione*, che recarono ceppi, strage, disperazione e morte. (1) Legati strettamente fra loro dall'interesse, dall'avarizia, dall' ambizione, dalla vendetta i governatori, ed i governati, formarono una centralizzazione formidabile e robusta. I pubblici Rappresentanti resi così forti potendo attaccar tutto impunemente, si permisero l' aperta violazione d' ogni costume, d' ogni diritto, d'ogni istituto. Illimitati nell' uso del-

(1) Quando un partito dominante voleva distruggerne un' altro che stava per contendergli l' impero, il primo ricorreva al Comitato d' Insurrezione: quì si inventavano delle congiure, si dilatavano, e si addossavano al partito che si voleva combattere, si inviluppavano i soggetti che si volevano abbattere, e si faceva che una moltitudine prezzolata dimandasse le loro teste. Così si fece in Venezia quando si organizzò la congiura di *Santa Francesca Romana*, che infine non ebbe altro oggetto che di trucidare i più distinti Soggetti per carattere, e per dovizie, se fosse stato possibile, ed impossessarsi delle loro proprietà, mozione del nuovo Orazio dal Sole *Giuliani*.

della loro autorità disposero arbitrariamente della vita d'ogni cittadino, di tutte le pubbliche e private facoltà; calpestarono i diritti civili, naturali, politici, soffocarono la libertà della stampa, e quella perfino del pensiere. Per annientare qualunque opposizione, ed annullare qualunque difficoltà e resistenza della nazione divisero il padre dal figlio, il figlio dalla madre, caratterizzando la delazione e lo spioneggio come un dovere, ed un zelo patrio, violando il secreto delle corrispondenze epistolari, ed abbandonando all' inquisizione la più tiranna le tranquille abitazioni delle persone probe ed integerrime. (1) Onde accrescere la divisione col terrore ingiunsero ai Giurati dei Tribunali di non attenersi che per formalità alle procedure giuridiche, seguendo nelle deliberazioni l'animosità e la vendetta: riempirono la Francia di bastiglie e di patiboli, e trasformarono la decretata eguaglianza in una scure rivoluzionaria che troncava tutte le teste che per ricchezza, probità e talenti sovrastavano al livello della moltitudine.

La Giustizia non potendo più proteggere l' in-

(1) La diversità delle opinioni e lo spirito di sedizione faceva ogni dì spargere sangue innocente. Duelli, assassinj, ammutinamenti di Popolo, insidie contro i facoltosi, o che almeno si credevano tali, ed infine tuttociò che tendeva a distruggere la Capitale d' un Regno un tempo il più florido dell' Europa, tutto vi si trovava nel più eminente grado.

nocente si coprì d' un velo funebre ed al cielo tornossi . In mezzo alla sovversione di tutte le sante istituzioni conservatrici della vita dei cittadini ogni antica abitudine fu proscritta. Si distrusse il culto esterno, la nazional Religione fu oltraggiata, i suoi ministri trucidati, rovesciati gli altari, scherniti i misteri. (1) I parossismi del terrore agghiacciarono tutti i cittadini pacifici, ed approfittando i loro tiranni del generale abbattimento, aumentarono d' audacia, e di dispotismo, tutto mettendo in opera per oppri-

(1) Non meno si faceva in Francia la guerra all' umanità che alla Religione . Con Proclama della Communità erano state proibite le Immagini sacre a Parigi, ed empiamente vi sostituirono i busti di Marat . Si applaudiva a chi più si dimostrava attento a spogliare le Chiese, e la Convenzione animava a non lasciare nemmeno più ombra della Religione Cattolica . I Vescovi stessi beffeggiavano ne' più irreligiosi modi i Sacri Riti, e le Sacre Ceremonie, e molti se ne viddero esercitare non con la Mitra e Pastorale, ma con la Berretta rossa e con la Picca . Eglino stessi consegnarono ai Deputati Convenzionali i Calici, gli Ostensorj, i Santi Ciborj; e finalmente l' empio Gobbet Vescovo di Parigi con altri due suoi simili, con alquanti Preti giuratori, e con l' Ex-Cappuccino Rappresentante Chabot si presentarono alla Convenzion Nazionale, ed instarono il permesso d'abbandonare la loro Religione. L'istanza già concertata conseguì l'effetto . Quindi fu emanato e diffuso un Decreto, che la Religione Cristiana più non si professerebbe, che ognuno potesse essere di quella che più gli piacesse, o che da un Comitato se ne istituisse un' altra, le cui basi però non fossero che Ragione, e Libertà. Il delirio giunse a segno, che vestite due Commedianti in figura di quelle Deità furono solennizzate sugli Altari della Cattedrale di Parigi, e festeggiate con Inni i più lubrici ed infami.

mere la loro Patria con un pesantissimo giogo di ferro. In mezzo a tante calamità si deliberò di consumare un' altro delitto de' più enormi: Si volle fare dagli anarchici il processo alla Regina di Francia: Dopo la morte di Luigi XVI. questa Principessa era stata abbandonata a tutte le sciagure che il destino può versare sul capo d' una infelice per metterne alla prova la virtù e la costanza. Rinserrata nelle Torri con Maria Elisabetta, e co' suoi figli soffrì tutta la tirannia della Comune. La loro tavola era ridotta al puro necessario per insegnar loro, come disse un Commissario, che tutti erano eguali. Fu negato loro ciò che non si nega, nè manca ad ogni vivente, un poco di fuoco per ripararsi dall' inclemenza del freddo. Quelle povere prigioniere si viddero tolti perfino i piccioli utensili de' loro lavori. Per più settimane furono ad un tempo gravemente ammalate, e così sfinite e vacillanti dovettero prestarsi vicendevolmente tutti gli atti d' un' indispensabile assistenza fino nei dettagli domestici i più abbietti e ributtanti. A questi disag' si univano deg!' insulti che di frequente gli venivan fatti dai Commissarj per procurarsi nei modi più esecrabili il raffinato piacere di vederle arrossire, e piangere sulla loro saviezza oltraggiata. Il Pittor Davide in compenso di tanti beneficj e di tante pensioni ottenute dal defunto Luigi XVI. chiesto da Maria Elisabetta *d' una presa di Tabacco, essendo molto infreddata:* ebbe la temerità di rispondergli; *non*

siete degna di mettere le vostre mani nella mia Tabacchiera; e con quella petulanza propria d' alcuni proprietarj di campagna verso i loro villani versò egli nella cavità che si forma fra il pollice e l'indice un poco di tabacco alla Sorella di Luigi XVI. Re di Francia. Affine d'aggiungere un nuovo eccesso a tante vessazioni, la Comunità deliberò di scagliare un mortal colpo d' atrocità sopra di Maria Antonietta. Parea ch'ella sentisse l' irresistibile bisogno di tenere fissi costantemente gli occhi sopra il Delfino per poter vivere: un giorno se le tolse questa spezie di naturale elemento per farla morire. Suo figlio fu strappato dalle sue braccia, dal suo cuore, e fu tradotto in un'altra carcere. (1) Dopo che le fu tolto il suo piccolo Luigi ella altro non

(1) Con arte maligna si divulgò che v'era un complotto per trasportare il Reale Delfino dal Tempio a S. Cloud per proclamarlo Re Luigi XVII. Fu il dì 3. Luglio distaccato dalla Regina sua Madre, Zia e Sorella, e trasferito in quell'appartamento, in cui aveva soggiornato l' infelicissimo suo Genitore fino alla morte. Questo distacco fu atroce per la Madre, ma non lo fu meno pel Figlio, che pel dolore non volle cibarsi di cosa alcuna per il corso di trentasei ore, protestando di voler morire di fame piuttostochè vivere distaccato dalla Genitrice. Simone calzolajo, ch' eragli stato assegnato per Ajo, ne diede di tutto ciò parte alla Convenzione: fu accordato al Reale Delfino il permesso di salire nell' appartamento della Regina. Lo sfortunato Principe si cibò parcamente, ma dopo fu barbaramente di nuovo diviso, e ricondotto nella sua stanza. In que' giorni fu deciso il destino del superbo Castello di Versaglies Residenza de' Francesi Monarchi, riducendolo in luoghi pubblici, in Cavallerizze, in Ginnasii.

fece che desolatamente piangere: pietosamente la chiamava nel silenzio della notte, ed in quella taciturnità non rispondeva che un sospiroso echeggiante Luigi. Ah! le madri sole possono comprendere il dilaceramento d'una tale separazione. Era scorso un' anno da che ogni avanzo della monarchia Francese era stato distrutto nell' insurrezione d' Agosto. Risovvennero all' addolorata Maria Antonietta mille amare rimembranze; tuttavia non credeva che dopo quell'orrendo giorno una nuova catastrofe dovesse piombarle sul cuore. Nel cuor della notte dei dieci Agosto si venne a toglierla dal letto mentre dormiva per separarla dalle triste compagne del suo infortunio, e condurla nelle carceri della Conciergierie, (1) nelle quali, come in un vestibulo della morte spirava fin l' illusione della speranza. Lacerata dall' estremità del dolore s' alzò, ed al fosco lume di fiaccole sanguigne s' avviò

(1) Le carceri della Conciergerie erano come un luogo di deposito, in cui si custodivano le vittime destinate al sacrificio. Maria Antonietta è stata trasferita a questo luogo d'orrore in una carrozza da nolo, sotto la scorta di un Corpo di Giandarmeria a Cavallo, d' una Compagnia a piedi, e d'una parte della solita guardia del Tempio, costretta a forza a portar con le proprie mani un fardello con qualche camicia. Essa alloggiò nella casuccia del Custode delle Carceri fra le due porte di ferro. Si triplicarono le sentinelle all'intorno di quelle prigioni. Interrogata nell'entrare, come al solito, dal Notajo: *Chi ell' era?* Aveva la faccia coperta d'un velo nero, e null'altro rispose, alzandoselo; sennonchè: *Miratemi*.

al nuovo suo domicilio. Chi avrebbe detto a Maria Antonietta quando comparve la prima volta in Francia, e che vide i Popoli precipitati sui suoi passi sparger di gigli e viole la via che dovea percorrere, tempo verrà, in cui la tua reggia si convertirà in un sepolcro; il tuo Trono in un rozzo materasso di paglia, il reale tuo manto in una sdrucita coperta di lana? Più di sessanta giorni abbandonata e sola rimase sepolta in quella tomba, sempre languendo, e sempre il suo pensiere alimentando di quelle triste rimembranze, che fecondavano l'amara sorgente delle sue angoscie. Allafine fu segnato l'atto d'accusa al tribunale rivoluzionario. Alli tredici d'Ottobre fu fatto il Decreto, ed alli quattordici si vide in faccia al Tribunale. Benchè afflitta, da un'anno di angoscie, mostrava tuttavia le traccie delle sue belle forme, e dell'eccelsa sua derivazione. Le si fece la lettura delle colpe imputatele, le quali furono tutto ciò che di strano poteva inventare il genio malefico della calunnia. Maria Antonietta rivoltata dalle stranezze delle accuse, e convinta dell'inutilità della sua difesa ricusò di farla: si limitò ad osservare, (1) che ogni delitto imputatole mancava di

(1) Richiamati tutti i suoi spiriti con eroica fermezza disse: „ Di qual nuova disgrazia mi minacciano gli assas-„ sini di mio Marito? Hanno essi bisogno ancora d'un „ sacrifizio per saziare il furore del Popolo? Cosa fec'io, „ cosa potei fare, e di qual cospirazione posso io esser „ colpevole, o complice dopo che mi trovo rinserrata?

prove. A fronte dell' ingiuriosa indecenza delle accuse addossategli, ella avea conservata la più grande imperturbabilità. Umiliati i suoi tiranni da tanta fermezza (1) tentarono d'avvilirla coll' ultima accusa che: *obbliando i più sacri doveri, e la qualità di madre si fosse più volte con suo figlio abbandonata a turpidini che fanno fremere la natura.* Allora soltanto gli caddero dagli occhi le lagrime, e con un' impeto d'indignazione rivolta agli ascoltanti esclamò piangendo. *Io me ne appello a tutte le madri che sono in questo recinto se la sola idea di tali indegnità non faccia inorridire di spavento.* Terminata la lettura dell' atto d' accusa venne ricondotta al suo carcere. Compiuta dal tribunale la vana formalità della procedura passò al giudizio, e violando tutte le leggi di natura, di giustizia, d'ospizio,

---

„ Giudicate voi forse, che i materni amplessi, usati a' „ miei Figli allorchè da me li separaste siano un delitto? „ Ovvero accrescono l'insano vostro furore le lagrime che „ spargo per il mio Marito? Questi sì, sono i miei delit- „ ti, delitti di natura e del timor di Dio. Se mai mi „ giudicaste colpevole perchè mi mostro sensibile ed infe- „ lice, pronunziate contro di me la sentenza; ma esenta- „ temi dalle solite formalità, che a null' altro servirebbe- „ ro che ad unire il sangue della vostra Regina a quello „ del vostro Re. Ah! volesse il Cielo, ch' esso potesse „ por fine alle infelicità, in cui sempre più s' immerge il „ Regno, e far rinascere nel suo seno la pace, e la fe- „ licità. "

(1) Rispose l' infelice Regina con tale fermezza, ed il suo discorso fece tale impressione al Tribunale Rivoluzionario, che Lubia, uno de' Giudici rinunziò la sua carica,

d' umanità, di compassione la condannò alla morte. Alle quattro della mattina del dì sedici ottobre le fu annunziata la sua sentenza: ascoltolta senza turbarsi. Scongiurò i suoi carnefici di accordarle il bene di vedere i suoi figli, di abbracciarli, e di dar loro un' eterno addio; ma peggiori delle fiere, e dei popoli più selvaggi, che non negano grazia ad una donna che sta per morire, disprezzarono ogni istanza. Il suo grande carattere s' indebolì, la sua fermezza l' abbandonò a questo rifiuto, e cadde in un dirotto pianto. Vide nella voragine aperta in quell' istante sotto ai suoi piedi la sua passata grandezza, la sua dejezione presente, il massacro degli amici, l' eccidio del marito, i gemiti de' suoi figli, la loro sorte, e tutto si raggruppò nel suo cuore a dilacerarlo di doglia. Superando eroicamente in un punto il rigore del suo destino, si tagliò da se stessa i capelli; depose le vedovili spoglie, si vestì di bianco come una vestale destinata al sacrifizio, gettossi sopra il letto, e vi rimase fin che si venne a prenderla per condurla all' ultimo supplizio. Giunta al luogo del patibolo, incatenata le mani dietro alle spalle alzò più volte gli occhi al Cielo, e volando precipitosamente sul palco, *addio miei cari figli*, esclamò, *addio vado a ritrovare vostro Padre*, ed in così dire offrì docilmente la sua testa al carnefice, che un' istante dopo la mostrò al popolo insanguinata e pallida. Era scorsa mezz' ora dopo il mezzogiorno dei sedici Ottobre... Que-

sta figlia di tanti Cesari, questa creatura di Maria Teresa, Sposa e Madre d'un Re, non ebbe nella Francia neppur una tomba, una cifra, che invocasse dal passeggiero una preghiera, una lacrima, un' addio.

Le grida della virtù alla fine giunsero al Cielo, e tanto sangue innocente versato dai popolari tiranni cominciò a ricadere sulle loro teste. Distrutto ch'ebbero il loro Monarca, cominciarono ad insidiarsi reciprocamente la vita. La Convenzion Nazionale animata da interessi particolari e divisa in più fazioni (1) rivolse le

(1) Dopo la morte del Re la Convenzione erasi divisa in due principali partiti: Anarchici e Moderati: i primi si subdivisero in Giacobini e Cordiglieri: i secondi in Federalisti e Costituzionali. Questi ultimi volevano un Re, ma dipendente da un Consesso Nazionale. I Federalisti volevano dividere lo Stato in altrettante Repubbliche confederate insieme per li bisogni comuni. I Giacobini erano determinati di propagare un sistema generale d' Anarchia per condurre a forza la Nazione a chiedere un Dittatore, o un Regime feudale. Per conseguire l' effetto non adularono che i poveri: aizzarono la classe immensa de' non possidenti contro quella dei possidenti: distrussero i Nobili, i Preti, i Proprietarj, i Negozianti, gli Artisti, gli Uomini di Lettere; infine armarono il popolo contra il popolo. Ridotta la Francia per questa via all' estrema abbiezione, avrebbe dimandato un dispotismo qualunque, fuorchè quello rivoluzionario, ed allora i Giacobini o avrebbero eletto un Dittatore, o si sarebbero diviso fra loro lo Stato. I Cordiglieri andarono d' accordo coi Giacobini nell' ammettere il sistema generale d' anarchia, ma lo amavano per altri oggetti. Speravano di collocare sul trono il Duca d' Orleans dal quale speravano altresì d' essere installati nelle cariche più importanti della Monarchia.

proprie armi contro se stessa, Dopo molte oscillazioni le più accanite il partito degli Anarchici sostenuto dalla Comune, dal Comitato di Salute pubblica, e da tutte le società patriotiche, trionfò. Varj Federalisti, Costituzionali, ed in seguito il Duca d' Orleans (1) medesimo spogliato in un punto dai suoi partigiani stessi delle sue immense fortune, furono slanciati sul patibolo, e la Guillotina, come il Toro di Falaride cominciò ad essere il supplizio di quelli istessi che lo avevano eretto. Atterrata una gran parte di que' Rappresentanti che poteva disputare l'impero agli Anarchici, la fazione trionfante si abbandonò agli eccessi del più sfrenato dispotismo. Dopo d' aver attaccate e rovesciate le pri-

(1) Filippo d' Orleans denominato per due anni *Eguaglianza* nella sua età d'anni 36 lasciò la vita il di 6 Novembre sotto il fatale stromento che avea tante volte coronato i di lui delitti. Costui, senza del quale tante migliaja d' uomini vivrebbero ancora, e la Francia avrebbe ancora religione, e pace e un Re, gridò nella Convenzione Nazionale quando si trattava la causa dell' infelice Monarca, Capo della sua stirpe: *Io voto per la morte*. Quei libertini che egli trasse dal fango con cento e più milioni spesi in tumulti, in sollevazioni e misfatti, gli stessi Giacobini che lo disegnarono un tempo loro re, lo condannarono a morte. Alle cinque pomeridiane del sopraindicato giorno fu egli cavato di prigione ed insieme a tre altri condannati in uno stesso carro dal Giustiziere condotto al patibolo. Un solo dei quattro aveva l'assistenza d' un Confessore, ed era un artigiano di 73 anni. D' Orleans fu il primo a salire i gradini del Palco, cui avevalo strascinato una crudele ambizione, e morì senza ottenere dal genere umano un solo sospiro.

me barriere dell' umanità credette di dover perseverare nel delitto, e lavarsi nel sangue le mani già insanguinate. Tutti gli scellerati della Convenzione calpestando il decoro, l' onore, e la patria si abbracciarono strettamente per regnare di concerto. Avidi d' imperare come la morte per via della distruzione dopo aver disfatti i loro nemici compresero nelle omicide loro proscrizioni e la vecchiaja venerabile, e la commovente fanciullezza, e l'uomo robusto, e la tenera vergine, e la madre amorevole. Tutti i Leoni infernali della Convenzione, sedendo a vicenda nel Comitato di Salute Pubblica (1) pensarono d' investire questa magistratura di tutta l' onnipotente autorità del governo per concentrare ancora di più l'azione sterminatrice del dispotismo. Un decreto del Corpo sovrano remise tutta la massa dei poteri nelle mani del Comitato. Allora quel Conciliabolo supremo sdegnò di sottomettere l'esame delle proprie deliberazioni al Consesso Nazionale, che fu riguardato come uno schiavo sottomesso stupidamente ai suoi capricci. Sedeva il Comitato nel Castello delle Tuiglierie, annunziando la plenipotenza alla

(1) Barrere, Treilhard, St. Just, Tallien, Merlin di Dovay, Chénier, Jean-de Brie, Roberspierre, Sieyes ed altrettanti simili manigoldi noti all'universo intiero per la loro barbarie, gli emuli dei Neroni sedevano per turno nel Comitato di Salute Pubblica, che era composto ora di nove ora di dieci, di dodici, e qualche volta di sedici membri.

Francia. I cannoni collocati a tutte le porte con la miccia sempre accesa annunziava che il sospetto del dispotismo veglia continuamente. Alcuni tetri e lunghi anditi, foscamente illuminati da un torbido lume conducevano alle porte dell' Infernal Tribunale. I Giudici sordi alle grida dell' innocenza, indurati nel delitto, insensibili al rimorso, alla pietà vi sedeano tranquillamente deliberando sulle decimazioni umane da eseguirsi nelle Capitali e nei villaggi. Là si decideva ad ogni istante il destino di ventiquattro millioni d' anime, e si accendevano i fulmini, che andavano a rovinare le più remote contrade: là si organizzavano le congiure, si decretavano le estorsioni, gl' imprestiti forzati, i saccheggi le devastazioni: da di là si mandavano investiti d' una facoltà proconsolare i Rappresentanti più sanguinarj della Convenzione a devastare le provincie, onde ridurre alla metà la popolazione del Regno. Disciolto a quest' epoca ogni ordine sociale, immolati contomile Francesi alla spaventevole dottrina del terrore, molti dipartimenti si levarono per domandare colla voce della nazione giustizia e vendetta. Infelici!.. Il Comitato di Salute Pubblica qualificato questo naturale risentimento per una proterva insubordinazione escluse dalla legge gl' insorti Dipartimenti. Dopo aver riunite tutte le forze ch' erano a sua disposizione le rivolse contro a' suoi stessi concittadini. Lione sentì i primi colpi di quell' inesorabile Magistrato: una poderosa arma-

ta rivoluzionaria marciò contro le sue mura. Al primo ingresso mandò a tutti i proprietarj per la percezione dell' enorme Tassa di trentatre millioni. La mostruosità di quell' orribile concussione portò un tal furore nell'animo de' Lionesi, che reclamarono robustamentre contro quella violenza. Da ciò gli Anarchici, detti poi Terroristi, trassero motivo di dichiarare la Città in istato di ribellione. Arrestarono più di cento padri di famiglia e sparsero che il giorno susseguente sarebbero stati decapitati. Da questo barbaro divisamento si eccitò viemaggiormente il furore de' Lionesi: presero le armi, vennero alle mani, l'azione si sostenne da ambe le parti, finalmente dopo varj incerti eventi la vittoria dichiarossi dei Lionesi. Da quel momento proclamarono essi, che non volevano più riconoscere nè la Convenzione, nè i suoi Decreti. I Terroristi giurarono di schiacciarli sotto le rovine della loro Patria: inviperiti di quel trionfo giurarono di vendicarsi. Fecero all'oggetto immensi preparativi di guerra e poco dopo strinsero Lione d'assedio. Gli assediati si ostinavano a difendersi da eroi sulle breccie, e fra gli orrori ed i spasimi della morte. Fatalmente cominciò a mancare il pane, e si aumentarono così le consuete sventure dell'assedio. Lione ridotta alle ultime strettezze, vessata dalla fame interna, e dai nemici esterni dopo d'aver sostenuto un glorioso assedio aprì il dì 9 Ottobre le porte alli suoi aggressori all' ombra d' una Capi-

tolazione che non fu osservata in alcun punto; benchè garantita dai Commissarj della Convenzione. Il primo passo dell' armata rivoluzionaria fu di disarmare i cittadini e di spogliarli. Furono demoliti gli edifizj più maestosi, ed i pubblici palagi: Tuttociò che di grande esisteva in Lione sparì in una notte dalla superficie della terra. (1) Così questa città che fu la reggia un giorno d' Augusto non mostrò che poveri abituri, e miserabili capanne. I Proconsoli della Convenzione, fra quali Collot-d'Herbois, che mentre esercitava la professione di comico fu fischiato in Lione, infiammati dal demonio della vendetta fecero arrestare in seguito in folla i Cittadini, ed in folla li mandarono al patibolo; e con tal barbarie, che dichiararono, che qualunque avesse dimostrato il menomo segno di pietà in favore dei condannati sarebbe

(1) Ciò fu in esecuzione dell' articolo III. della sentenza emanata contro la sciaurata Città di Lione; come in esecuzione dell'articolo II. fu il disarmo degli abitanti: l'articolo IV. prescrive che il nome della Città di Lione sarà cancellato dalla lista delle Città di Francia, e l'aggregato delle Case che resteranno in piedi dopo la devastazione ed il saccheggio sarà chiamato la Città liberata. Vi S' alzerà una colonna sulle rovine della Città, che farà noto ai posteri il castigo ed il destino di questa Città, mercè la seguente iscrizione: *Lione fece la guerra alla Libertà: Lione non esiste più. Il giorno* 10 *del primo mese dell' anno secondo della Repubblica Francese una ed indivisibile.* L' articolo VI. ed ultimo commetteva l'elezione immediata degl' incaricati per realizzare tutto ciò che era posseduto dai ricchi, e dichiarne l' alienazione a favore dei Patrioti.

stato decapitato. Entrarono in Città più di ventimile senza-calzoni, i quali saccheggiarono le case, e massacrarono uomini, donne, ragazzi, cosicchè il sangue scorreva per le strade e restarono infelici vittime più di 3000 persone. Inseguiti i fuggitivi, furono arrestati, e si computa che restarono morte più di 10000 persone. L'azione della guillotina non era tanto rapida, quanto si voleva per fare una pronta vendetta: si aggiunsero le fucilate; ma neppur queste bastavano: si ricorse alla mitraglia, ed in tal modo si sollecitò in massa la distruzione delle generazioni intiere. Mille e mille persone incatenate assieme furono condotte al suono d'una musica guerriera in un lungo viale ornato d'alberi. Ai piedi degli alberi erano state scavate le fosse per seppellire i loro cadaveri. Atterriti dalla vista delle lor tombe, e dall'altra ancora più orribile del genere del loro supplizio desolati si viddero in una lenta e convulsiva agonia. Dinanzi ai loro occhi erano appuntati i cannoni carichi a sacchetto: dietro le loro spalle ve n'erano appostati degli altri carichi di palle infuocate. Il segno è dato: scoppiano quelle macchine infernali, e la mitraglia fa saltare in aria membra rotte in brani, e lascia sul terreno vittime mutilate, tronchi informi, affastellati cadaveri, e moribonde creature, che si terminano di massacrare a colpi di bajonetta, ripetendo alle volte quando il bisogno lo esigeva le scariche micidiali della mitraglia. Il Rodano lordo di

sangue, pieno di membra dilaniate andò ad annunziare agli altri dipartimenti del mezzogiorno la prossima loro rovina. Fu appena Lione ridotto in cenere, che l' Armata rivoluzionaria portò le sue stragi a Tolone e vi condusse i suoi agenti di morte. La Città fu abbandonata al saccheggio ed alle rapine: a queste successero le demolizioni. Dopo di ciò vennero i massacri. Fu accusata la Nazione di non essersi prostesa dinanzi alla nuova Dea che si offriva lordata da macchie infernali, e sotto un tale pretesto le vittime furono a mille immolate come in sacrificio d'espiazione. Fu tale anche in Tolone la strage, che molte Madri preferirono piuttosto lo slanciarsi colle loro creature dall'alto delle case loro nelle acque del Mediterraneo. Un giorno i Rappresentanti del popolo Frèron, Roberspierre il giovine, Barras, e Salicetti riunirono tutti i buoni Cittadini nel Campo di Marte ignari della ferrea sorte che li attendeva. Sono appena riuniti, che il fulmine della guerra tuóna da tutte le parti contro di loro: il delitto è consumato, la terra è inzuppata di sangue, l' aria è piena di grida di disperazione, e se v'ha chi sopravviva al colpo fatale, col calcio del moschetto viene ad esso fracassato il cervello. Da gran tempo avevano gettato i Terroristi il seme della discordia nella Vandea, e vi avevano provocata una guerra civile e religiosa, tentando in seguito di armare la Francia contro la Francia, e scemare per metà la popolazione. Vi

avevano spediti a tal' effetto Generali e Commissarj i più snaturati, i quali a bella posta avevano moltiplicate in quelle contrade tutte le calamità possibili pel solo oggetto d' istigare gli abitanti ad una generale insurrezione. (1) L'armata rivoluzionaria aveva già devastate alcune di quelle provincie, e le avea ridotte ad un' ampio deserto. Il ferro micidiale non aveva rispettato neppure i fanciulli, le donne, ed i vecchj; il fuoco aveva divorato il resto. Inviperiti i Vandeisti dal flagello di quelle devastazioni si erano alla fine ribellati dalla Convenzione, ed erano ricorsi alle armi, unico mezzo che loro restava per proteggere le loro famiglie, le loro proprietà. Da prima non s' erano opposti alla forza rivoluzionaria che con falci, clave, e tridenti; ma avendola a forza di coraggio vinta più volte; spogliarono delle loro armi i combattenti, e si posero in situazione di resistere alle

(1) Basti il dire che ad Arras si era formata una guillottina di quattordici tagli, e si costringevano le vedove de' decollati innocenti a sposare de' senza calzoni, lasciando a costoro la libertà di prendere tre Mogli per uno. La Vandea per altro era il principale Teatro della guerra civile, ed il Generale Gaston vi teneva tutti que' Popoli accesi di ardore di vendicare la morte di Luigi XVI. e di liberarsi dall'anarchia tiranna. Aveva egli pubblicato un suo *Indirizzo alla Nazion Francese*, il più patetico, il più commovente, ed il più atto ad ispirare fierezza e coraggio: quest' indirizzo aveva anche ottenuto l'effetto, perchè era arrivato a persuadere l'universale a risolverlo a riacquistare la libertà a prezzo della propria vita.

nuove coorti. Fu allora che il Comitato di Salute Pubblica inferocito dalle ricevute disfatte ed infiammato dalla vendetta la più terribile riunì tutti i Terroristi della Francia, gli ordinò in guerriere falangi, e scatenolli come tante Tigri contro la Vandea. Dopo infinite azioni sanguinose fu tolta ogni opposizione, ogni resistenza fu distrutta, e la Vandea innocente dovette piegare il collo sotto il ferreo giogo de' vincitori. Il Comitato vi mandò allora per Proconsole il Rappresentante Carriere investito di una autorità sì sterminata, che il Senato di Roma non ne delegò mai altrettanta a Silla. Recatovisi il Tiranno colle bande de'suoi sicarj vi dispiegò ogni genere di supplizio. Le stragi militari si rinnovavano colla maggiore frequenza: i proditorj assassinj della vigilia erano sorpassati da quelli dell'indomani; i notturni spaventavano allo spuntar del giorno: quelli del giorno funestavano i sonni della notte.

Il fanatismo della persecuzione si mostrò sopratutto contro i ministri del Signore. Venivano uccisi nei Tribunali della penitenza, moschettati ai piedi degli altari, mentre il Dio dell'universo discendeva pacifico nelle loro mani. Altri si appendevano alle ruote dei molini; altri si trapanavano da parte a parte; poi per l'aperto forame si passava una grossa fune che tirata e ritirata toglieva fra la più terribile angoscia a quelle infelici vittime la vita. Altri erano scorticati vivi, e le loro pelli preparate si man-

davano in dono ai membri del Comitato di Salute Pubblica. Barrere, e St. Just portavano nelle pubbliche funzioni sottovesti di pelle umana. Altri fatti ignudi s'inchiodavano sulle muraglie, e tagliata la superficie de' loro corpi quà e là s' introduceva nelle aperte ferite del cottone inzuppato nell'oglio, si appiccava il fuoco a quest' esca, onde fra le contorsioni più violente della morte spirassero quegl' infelici incendiati. Cogli estinti si seppellivano in profondi pozzi i vivi, e le loro grida lamentevoli si soffocavano coi scabri macigni che gli sopramettevano. Altri gettati sopra cataste ardenti, indi ritirati per alcun poco onde godere delle loro convulsioni, si tormentavano, in mille guise, finchè rigettati sulle stridenti fiamme spiravano. Gran Dio! erano questi pure i vostri Sacerdoti, nullameno voi soffriste... Ah sì voi deste così una prova che sulla terra siete ancor venerato, e vi piacque rinnovare a' dì nostri quelle prove prodigiose dei martiri che piantarono, e rassodarono l' immobile edificio dell' eccelsa vostra Religione.

In mezzo a tanti orrori i Terroristi seduti ad un banchetto divoravano le arrostite viscere delle vittime loro, e ne bevevano il sangue alla salute della Reppublica. Contro i bambini, contro le donne spiegarono que' cannibali un forsennato accanimento. Nel villaggio di St. Maure alcune povere villanelle insieme raccolte allattavano i loro figli: sorprese dai Terroristi vengono trafitte, e cadono a terra moribonde: nei palpiti di mor-

te aprono le luci, e veggono i loro bambini fissati sulla punta di quelle bajonette che prima avevano ad esse trapassato il seno. Cinquecento fanciulli, il maggiore de' quali aveva tredici anni, dei due sessi sono accusati di cospirazione. Vengono condotti ad una stessa piazza per esservi fucilati. Tuona la moschetteria: vengono colpiti i grandi, e le palle sorpassano la testina dei piccoli: quegli corrono spaventati in braccio ai loro carnefici, stringono singhiozzando le loro ginocchia, domandando nei loro teneri modi la vita agli assassini, che insensibili gli trucidano spietatamente. Quale impasto mostruoso di delitti!.. Il solo nome di Terrorista agghiacciava il sangue nelle vene. Sembrava al feroce Carriere che procedessero troppo lentamente le stragi, quindi meditò la costruzione di ampie barche sulla Loira con un fondo amovibile: riempite di infelici d'ambedue i sessi legati assieme, si levava il fondo, e precipitavano nell'onde a migliaja i miseri. Queste orribili esecuzioni che si chiamavano matrimonj repubblicani si facevano dapprima nell'oscurità della notte; ma addomesticatisi i Terroristi coll'assassinio, le fecero in pien meriggio. La frequenza di tanti annegamenti portò nella Vandea un tale esterminio della specie umana, che sembrava che il flagello della peste avesse spopolate quelle contrade. Più sangue vi fu versato che non porta la Loira acque al mare. Una violenta tempesta regurgitando su quelle devastate spiaggie que' monumenti spaven-

tevoli della crudeltà umana, presentò ai Terroristi gli oggetti delle loro stragi. Dio immortale! ma che avea fatto a que' mostri la Vandea per meritarsi un sì terribile eccidio?

Ad Arras il Rappresentante Lebon nuovo Dittatore accolto fra gl' inni patriotici e le feste repubblicane nel tempio della Ragione (1) fa raccogliere i proscritti nelle prigioni, e col cannone a mitraglia sacrifica in un punto tante vittime costringendo a danzare con lui le loro mogli, e le loro figlie, che sentono con orrore gli ultimi sospiri dei loro padri, dei loro mariti, che spiravano sotto ai loro piedi. (2)

Il Rappresentante Maignet, il nuovo Tiranno Proconsolare seminò contemporaneamente la distruzione sulle Rive del Rodano. I tranquilli abitanti di Bedoino incurvati sotto il ferreo scettro del terrore sono presso a sentirne la letale percossa. Dopo che quell' empio si è impadronito delle loro spoglie, atterra colla scure e fulmina colla mitraglia quindici mille uomini per la maggior prosperità della Repubblica. Poco dopo i suoi sicarj armati di pugnali e di fiaccole penetrano in tutte le vie della città e si disperdono: s' alzano in breve turbini igniti di fumo fo-

(1) Tempj della Ragione si chiamavano quelle sale nelle quali si facevano ogni decade le feste di ballo più dissolute, ed orgie le più turpi, e brutali. Per tal modo la Ragione era divenuta la Dea tutrice dei Lupanari.

(2) Lebon li faceva assassinare a bella posta nelle stanze terrene sottoposte alle sale del ballo.

rieri del terribile incendio appiccato. La fiamma vieppiù s'alza, e s'estende fino a sciogliere le antiche nevi del monte Ventoux: il fuoco tutto consuma, e Bedoino più non presenta che una fornace ardente. Gli abitanti fuggivano di roccia in roccia per le montagne, volgendo lacrimoso lo sguardo verso la loro Patria. Intanto il Proconsole, aggiungendo alla barbarie della devastazione la frenesia del delirio faceva ammirare da suoi compagni il superbo colpo d'occhio che facevano le fiamme.

Quasi tutti i paesi della Francia offrivano le medesime feroci tragedie. Più di cento Città erano dichiarate in istato d'assedio, più di trenta dipartimenti sottoposti ad un regime militare, e Provincie intiere messe fuori della Legge. Ogni Città aveva il suo Nerone, ma il Neron de' Neroni Roberspierre sedea nella Capitale della Repubblica. Questo mostro, questo sicario del genere umano, da cui la totalità del governo Francese era complessivamente rappresentata era rimasto incolume in mezzo ai perigli della Rivoluzione. A forza di dichiararsi sempre in favore de' Terroristi, e di tutti gli uomini sanguinarj; a forza di suscitare un partito contro l'altro era giunto ad essere il supremo Dittatore della Francia senza essere investito d'una magistratura differente dai suoi colleghi, che vilmente anzi consentivano ad essere un' istrumento delle sue mani per corroborare sempre più il sistema dell'anarchia. Fatto ga-

gliardo da una massa enorme di forza fisica e morale si credette un'Ente fuori della natura e non conobbe nel mondo che due sostanze, Roberspierre ed il Genere umano che doveva essere sacrificato a Roberspierre. Abjurando a tutti i sentimenti sociali, con uno sguardo che faceva sempre tremare, con un' eloquenza minacciante, con un giurar sempre la morte seduto sopra la sedia curule con il pugnale in mano stillante sangue segnava sulle tavole della proscrizione la croce omicida (1) che conduceva in folla i suoi schiavi alla tomba.

Parigi non sembrava più che la reggia della morte. Senza insegne di gramaglia ogni cittadino era coperto di lutto. Negre bandiere in terribile maestà sventolavano sulle torri. Un profondo silenzio regnava per tutto; ma era il silenzio dei vivi che piangono sui sepolcri degli estinti. Tuonava frequente il cannone apportatore di nuove stragi, e la campana a martello con lo spesso rintocco accennava i funerali di tante vittime innocenti vicine al sagrifizio estremo. Incontrandosi per le vie gli abbattuti cittadini, alzando gli occhi al cielo davansi l'ultimo addio, sicuri di vivere l'indomani cittadini d'altra patria. Agli orrori del terrorismo si aggiunsero quelli della fame per devastare le sciaurate Pro-

(1) Si presentavano a Roberspierre le anagrafi delle popolazioni, ed egli segnando una croce dirimpetto ai nomi dei cittadini, indicava quali erano condannati a morte.

vincie della Francia, Ma non era già una carestia prodotta dalla deficienza reale dell' annona; bensì mantenuta a disegno con un' arte infernale per distruggere gli abitanti con una spada invisibile. Come se il sangue d' un millione di cittadini non potesse bastare ad estinguere la sete di Roberspierre, ogni sera migliaja d' infelici strettamente avvinti sopra rozze carrette seguiti da manigoldi immani venivano da tutte le estremità del Regno condotti nei baratri della capitale, e là erano accoppiate a que' proscritti Parigini, che si strappavanp ogni notte dal letto e dal seno delle loro famiglie trafitte dal dolore, ed inondate d' amaro pianto. Tormentati quest' infelici nelle prigioni da tutti i bisogni dell' umanità, sostenuti giornalmente con un tozzo di pane ammuffato e poca acqua impura, necessitati a sdrajarsi sulla nuda ed umida terra per prendere il sonno, contraevano infermità dolorosissime che conducendoli intempestivamente all' eternità prevenivano il colpo dei manigoldi. Gl' insepolti loro cadaveri lasciati a bella posta, onde i superstiti fossero di continuo immersi in un' orrore il più cupo, appestavano l' aria, e chiamavano in quegli antri la letal febbre maligna: in tal guisa oppressi i miseri da una tetraggine tenebrosa, agitati da quello spavento che ingombra un' uomo che s' attrova sull' orlo del precipizio che lo attende fra i dibattimenti e le palpitazioni d' una natura spirante vivevano in una continuata agonia. Il Tribunale rivoluzionario

erasi ultimamente disimbarazzato fino dalle illusorie giuridiche formalità dei processi, che lusingavano in qualche modo gli accusati; posciachè il Comitato di salute pubblica avea aboliti i difensori degli accusati, e dispensato i Giudici ad aver qualunque prova nel loro giudizio; bastando spesse volte sapere il nome e l'età dell' accusato: in tal modo le esecuzioni erano divenute frequentissime, e perivano ad un punto il padre della patria, il grande del regno, il sacerdote, il nobile, il mercante, l' artefice, l' artista, il rozzo villano, la semplice contadina, l' imbelle donzella, il fanciullo incapace d' immaginar un delitto, il vecchio vacillante, il più abbietto dei cittadini, il rappresentante del Popolo.

Più d' ogni altro si mostrò rassegnata all' estremo passo Maria Elisabetta sorella di Luigi XVI. Dopo che si vide mancare d' intorno gli esseri più teneramente amati, nulla più contava sull' istabilità delle cose umane: diede ancora qualche prezzo alla sua esistenza solo perchè restavano degli oggetti cari al suo cuore. Ella amava con l' anima d' una Madre i Figli di Maria Antonietta, ed essi la riguardavano come una seconda Madre. Rimasta nella sua carcere con Maria Carlotta solamente, giacchè il Delfino era stato condotto in un' altra prigione, tutta si occupò a perfezionarne l'animo e la mente con le più salutari, e veramente cristiane lezioni. Predicavagli l' umiltà, la pazienza, una rassegnazione as-

soluta ai divini voleri, insegnandogli che tutte le brame ed i voti devono essere rivolti al Paradiso, e che ogni creatura sulla terra non conta che un breve sì, ma altrettanto doloroso pellegrinaggio. L' esortava di frequente a porgere in olocausto odoroso al suo Creatore le sue disgrazie, le sue avversità. Intanto la stella di morte s' era alzata sul capo di Maria Elisabetta, e già ell' era per dipartirsi da questa terra per volare nel seno del suo Signore sciolta da sua fralezza. Mentre stava una sera orando genuflessa dinanzi ad una sacra Immagine, entrarono i Deputati del tribunale rivoluzionario, e la strascinarono alla Conciergierie circa alle undici della sera, nello stesso luogo, ove era stata rinchiusa Maria Antonietta. Inginocchiata sul pavimento piangendo sulla sorte de' suoi nipoti, e pregando per la propria salvezza vi passò tutta la notte nella più divota compunzione. Venne finalmente il mattino: alle nove ore comparve innanzi al Tribunale Rivoluzionario. Parea che il carattere sublime di Maria Elisabetta, che compendiava in se tutte le virtù possibili dovesse essere al coperto d' ogni accusa, d' ogni persecuzione: in onta di tutto ciò il pubblico accusatore ebbe il coraggio di calunniarla. Con una fermezza d' animo superiore a tutti i sacrifizj ascoltò le calunnie scagliate contro di lei: i scellerati giunsero ad accusarla perfino di aver mandato qualche regalo a' suoi Fratelli, anche prima che fosse nata in Francia quella barbara legge

che soffocava nel cuore dei cittadini gli affetti più naturali verso i loro parenti emigrati: si raccolsero indi le voci, ed i suoi Giudici la condannarono a morte. I suoi tiranni per rendere vieppiù dolorosa la sorte di quella sciaurata Principessa, gli negarono fin quei religiosi soccorsi, che la confortassero negli ultimi momenti del viver suo; ma se l'abbandonarono gli uomini, non l'abbandonò la Religione: questa protettrice di tutti gli infelici rianimò la sua costanza. Giunta al patibolo attese pacificamente la sacrilega mano del sacrificatore che la immolasse. Commossi gli astanti dal tenero interesse che ispirava la vittima, abbassano gli occhi a terra per nascondere le loro lagrime. Un momento dopo alzano gli occhi, e veggono la sua testa sospesa in aria. Questa Principessa fu decapitata ai dieci di Maggio 1794. La sacra storia la presenterà ai martiri di tutti i secoli come un esempio del trionfo della Religione; mentre la storia profana non isdegnerà di annunziare a tutte le madri dell'universo la sorte del Reale Delfino.

La sensibilità di questo Fanciullo aveva precorsa l'opera del tempo, ed aveva compreso benissimo qual' enorme differenza passasse dall'eminente fortuna cui era chiamato al massimo avvilimento, in cui era caduto. Questo Fanciullo che quando seppe che suo padre era stato condannato a morte disceso precipitosamente le scale del Tempio, e trovandosi arrestato dalle guar-

die, si pose avanti ad esse in ginocchio e con le sue tenere manine giunte gridò: *Lasciatemi passare in nome di Dio, io voglio parlare al popolo, io voglio supplicarlo di non far morire il Re mio Papà*: questo Fanciullo rinchiuso nell' età della debolezza e dell' innocenza in una carcere non ebbe un' amico che raddolcisse le sue pene, un protettore che custodisse la sua persona. Affidato ad un Simone Calzolajo, che il Comitato di Sicurezza Generale gli aveva destinato per istitutore ed Ajo, il di cui unico scopo era di abbreviargli in tutti i modi la vita, fu ad ogni istante del viver suo vessato da tutti i rigori della più barbara inumanità. (1) Chiamava spesse fiate sua Madre e Maria Elisabetta, supplicando il suo Istitutore della grazia di rivederle. Il Tiranno per liberarsi dalle sue sollecitazioni ebbe la crudeltà di rispondergli un giorno, che le avrebbe vedute alle porte del Cielo. Questa risposta lo atterrò. Piangendo, gridando, dimenandosi per terra, battendosi con le

(1) Le istruzioni che l' Ajo Simone aveva avute dal Comitato di sicurezza pubblica erano di corrompere l' indole soave di questo fanciullo, di abbrutirlo, di fargli contraere le abitudini più ignobili, per renderlo disprezzabile agli occhi della moltitudine: di ubbriacarlo con liquori corrosivi, di nutrirlo di cibi malsani per accorciargli possibilmente la vita. I suoi carcerieri si recavano a notte avvanzata al suo domicilio; battevano con grande strepito alla porta della prigione, gridando con voce infernale. *Capeto, sei tu là?* e ripetevano lo strepito finchè il piccolo Luigi svegliato, e rimessosi dallo spavento rispondea: *Sì ci sono.*

pargolette mani le tempie, chiamò invano suo Padre, sua Madre, Maria Carlotta, Maria Elisabetta. Uno stato così affannoso, che avrebbe destata pietà nelle fiere non attrasse neppure uno sguardo di compassione. Tormentato da tanti spasimi, da tanti affanni, dopo d'aver lungamente errato in questo abisso d'idee, e d'angoscie, la sua macchinetta scompaginossi e cadde ammalato. Coperto d'un funesto pallore, vessato da un'occulta malattia, che gli sfacellava le nascenti sue viscere, una mattina questo discendente di sessanta Re fu trovato morto sopra un fascio di paglia. La vacillante sua salute, l'amabile sua innocenza dovevano pure interessare taluno... Eppure nessun si commosse, nessun lo soccorse, nessuno piegossi ai fremiti dell'ombre sante de' suoi genitori... Maria Carlotta unica erede delle disgrazie di sua famiglia dopo d'aver veduto l'eccidio di suo Padre, di sua Madre, di sua Zia di suo Fratello, rimasta per miracolo illesa in mezzo ai fulmini della rivoluzione, vide alla fine terminare la sua schiavitù il giorno 19. Decembre 1795. per i molti e generosi tentativi fatti in favor suo dall'Augustissima Casa d'Austria.

La decollazione di Maria Elisabetta, il tragico fine del Delfino non fecero alcun senso nell'animo de' Francesi incallito dai giornalieri spettacoli, dei quali erano testimonj. Si vedevano migliaja di vittime schiacciate sotto le ruote del carro della rivoluzione senza che destassero il

minimo sentimento di pietà. I supplizj aumentavano ogni giorno: spesse volte la scure divenuta contusa non troncava il capo in una sola vibrazione, ed il carnefice stanco dal ripetuto lavoro mal adagiando sul ceppo i condannati, era obbligato di far cadere un secondo colpo in un diverso punto sulla stessa vittima per decapitarla compiutamente. Parigi in una parola rassomigliava ad un bosco di selvaggi, che si alimentano di carne umana, e la Francia non sembrava più che un vasto cimitero, che riceveva ad ogni istante le vittime che il Tiranno della Repubblica faceva ogni giorno perire con raffinamenti della più spietata crudeltà.

Dopo questi massacri Roberspierre lanciò sul palco tutti i suoi nemici, tutte le antiche fazioni che aveva per le sue viste lasciate vivere nella Convenzione, e tutte quelle che vi si erano successivamente sviluppate, fra questi i Cordiglieri, e gli Hebertisti coi loro mecenati Danton ed Hebert. (1) Tutti costoro perirono ac-

---

(1) Era cosa naturale che simili tirannie dovessero indurre a togliere dal numero de' viventi coloro che vi erano i principali motori. Quindi il dì 24 Maggio un certo Amiral, che era stato servo del vecchio Marchese Manzi di Lucca a Brusselles, allora inserviente nella Lotteria Nazionale, di cinquant'anni, tirò due colpi di pistolla contro Collot d'Herbois, ma per disgrazia le pistolle non presero fuoco, e fece lo stesso contro Roberspierre che attese nascosto al coperto sotto il portico di una delle porte del Comitato. Resi vani ambedue i colpi le guardie lo arrestarono, e lo imprigionarono. Il giorno precedente una nuo-

cusati di colpe non sue e puramente immaginarie, nè alcuno fu decapitato per i suoi veri delitti. Resosi vincitore di tutti i suoi rivali acquistò un potere il più esteso, il più tremendo. Da lui dipendevano la Convenzione, la Comune di Parigi, il Comitato di Salute Pubblica, la Francia intiera. Egli era tutto, ed i suoi stessi colleghi non erano che vili agenti delle supreme sue volontà.

Divenuto il primo, il dispotico regolatore della Repubblica, elevò se stesso al grado di Divinità consecrandosi un pubblico culto. Gli mancava anche questo delitto, il più esecrabile di tutti; lo fece, ma fu l'ultimo. Ordinò imperiosamente che la Convenzion Nazionale decretasse l'esistenza dell'Ente Supremo ed una festa solenne in suo onore. Innalzato in quell'incontro al posto di Presidente volle trionfalmente esercitare le funzioni di sommo Pontefice.

Postosi sulla cima d'un'artefatta montagna composta di cranj umani nel campo della federazione, avendo a' suoi piedi come schiavi i De-

---

va Cordè trucidatrice di Marat, si portò alla casa di Roberspierre per ucciderlo. Era questa Amata Cecilia Renauld dell'età di vent'anni figlia d'un Cartiere nella strada della Lanterna. Non avendolo trovato in casa, si dolse molto: presa in sospetto, poichè non seppe bene occultare la perturbazione del suo animo, fu arrestata e condotta al Comitato di vigilanza, e poscia guillottinata col detenuto Amiral.

putati del popolo, ebbro d'orgoglio, di ferocia e d'ambizione, ombreggiato da un vasto penacchio tinto nel sangue de' suoi concittadini con una fiaccola nella destra, una palma di fiori nella sinistra ardì con pompa trionfale alzare le nefande sue mani verso il Cielo, onde invocare la benedizione di quel Dio, di cui aveva calpestati gli altari, demoliti i Tempj, dispersi i Sacerdoti. Iddio respinse con indignazione gli esecrandi voti, e le libazioni e segnò l'irrevocabile decreto della sua morte. Le leggi dell'*Eguaglianza* s'estendevano religiosamente sino ai trapassati, con ceremonie le più ridicole (1).

---

(1) Furono singolari le ceremonie introdotte rapporto ai defunti in seguito del nuovo sistema religioso proposto alla Convenzione da Roberspierre. Quando un Patriota era morto si conduceva alla fossa mortuaria dal Presidente della Sezione, cui apparteneva, ed in faccia alla numerosa comitiva che lo accompagnava si atringava così. *Repubblicano mio fratello, in nome della Legge io confido il tuo corpo alla terra commune nostra madre. Noi sappiamo che tu non sei intieramente morto. E' stato detto con verità che la sepoltura è una memoria stabilita per rammentare i confini di questo, e dell'altro mondo. La tua anima immortale allorchè partì da noi andò nel seno del nostro buono e giusto Iddio nemico de' Tiranni e protettore degli innocenti uomini liberi. Goda ancora tu dei piaceri della Libertà, dell'Eguaglianza, e dell'amicizia nella compagnia de' virtuosi uomini, e repubblicani di tutti i secoli! O mio fratello, consolati, la virtù è indivisibile come Dio stesso, di cui sei la più bell'opera.* Tali cerimonie riscaldavano gli spiriti già esaltati del Repubblicanismo, ma l'interna miseria, le proscrizioni, i disastri delle armate andavano sempreppiù atterrando il coraggio Nazionale.

Roberspierre dopo aver annientati i suoi nemici, sollevate le varie tempeste che insanguinarono la rivoluzione pensò di distruggere i suoi stessi colleghi dopo d'essersi servito delle lor braccia e della loro perfidia per innalzarsi a quel supremo impero. Cominciò a disprezzarli, e tentare tutti i mezzi possibili per atterrarli. La smania irrequieta di diventare il tranquillo Sovrano della sua Patria gli aveva suggerito un tale progetto, ed i mezzi di disfarsi di loro. Quindi nacque una reciproca gelosìa fra Roberspierre e i suoi compagni. Il divisamento del Tiranno fu penetrato in tutta la sua latitudine. Roberspierre vedendosi smascherato agì necessariamente con forza, e con prontezza. In tal cimento fa accusare dai suoi sicarj come rei d'alto tradimento i suoi rivali. Scorgendosi questi attaccati così apertamente, e temendo di soccombere, riunirono le loro forze per prevenirlo, e balzarlo dal suo seggio. L'ora suprema del Tiranno era suonata. Roberspierre nella Convenzione viene accusato da varj Deputati di voler pretendere alla dittatura. Egli domanda la parola e si sforza di montare alla tribuna per discolparsi: *Abbasso Tiranno*, gridano varj Rappresentanti: *Abbasso Tiranno*, ripetono le gallerie. In mezzo alle invettive, ed alle imprecazioni generali domanda la parola o la morte: *piuttosto mille volte la morte*, gli si risponde da ogni parte. Monta per forza la tribuna, e per forza è trascinato a terra. Confuso da questo

inatteso cangiamento cade barcolando e palpitando sui sedili della Convenzione. Il decreto d'accusa è scagliato contro di lui, e le guardie della Convenzione lo conducono in arresto al Comitato di sicurezza generale, poi a quello di salute pubblica. I suoi satelliti lo strappano a viva forza dal luogo di detenzione, nel quale era confinato, e lo portano in trionfo alla casa della Comune. E' notte e la più orrenda notte. Tuona ovunque il cannone, ovunque batte la generale: il tocco della Campana a martello spande un suono di spavento che tutta la capitale ingombra di costernazione. Dopo varj disastrosi eventi Roberspierre è da tutti abbandonato: sono sforzate le porte del suo asilo: vuole egli resistere ai soldati che stanno per fermarlo, e riceve un colpo di fuoco che gli fracassa la mascella inferiore e lo atterra. Tanto vile nelle avversità quanto protervo nel trionfo piagne, sospira, e pieno di pallor il volto, di sangue la bocca e le narici, al lume di fosche fiaccole s'avvia fra i soldati alle carceri. Arso da una febbre violenta, trafitto dagli spasimi della ferita, corroso dal rimorso che gli lacerava il cuore desiderò mille volte la morte. Alle sei della sera del giorno seguente, dieci thermidor, incatenato sopra una carretta fu condotto alla piazza della rivoluzione e gli fu recisa la testa da quella stessa guillottina con cui aveva sacrificati tanti suoi concittadini alla sua crudele ambizione. Fu decapitato con lui suo Fra-

tello, St. Iust, Couthon ed altri suoi sicarj (1).

Dopo questo evento la Francia credette alla fine di poter respirare, vedendo puniti tutti i suoi carnefici; ma ingannossi. Ad onta della morte di Roberspierre erano rimasti nella Convenzione tutti quegli stessi Terroristi, che lo aveano atterrato, ma che seco lui avevano immaginati e diretti i piani di generale esterminio. Non potendo pronunziare la sentenza di morte contro i ministri dei loro sanguinarj progetti, perchè avrebbero questi svelato che la loro passata condotta era stata legittimata dagli stessi Legislatori; i Rappresentanti del popolo si coalizzarono coi loro satelliti per togliere alla giustizia la cognizione di tutti i delitti rivoluzionarj, e tutto posero in opera per sottrarre i vili strumenti del loro dispotismo al castigo che meritavano.

Ecco perchè lottarono col massimo sforzo contro le giuste sollecitazioni della nazione che domandava giustizia; ecco perchè stabilirono una

(1) Ecco a qual fine si conduce chi si affida all'aura popolare più instabile del vento il più leggiero. Roberspierre nella fresca sua età di 35 anni e pochi mesi dopo di avere in nome della virtù e della probità fatti morire migliaja d'innocenti, e in nome della libertà esercitato per sette mesi il più crudele dispotismo, di cui si abbia esempio, su di una Nazione che andava frattanto stolidamente gridando a tutta l'Europa: *Io, io sono libera*; perì per le mani del carnefice, dopo d'aver veduto morire venti de' suoi più fedeli fra i quali lo stesso suo fratello.

serie di formalità da esaurirsi nella procedura criminale; ecco perchè mille ostacoli opposero all' emanazione d' un decreto decisivo contro mostri convinti de' più enormi delitti, e stendendo un velo sul passato proclamarono un generale perdono, ed abolirono perfino la pena di morte. Per timore soltanto e per non segnare nell' altrui la propria sentenza dimostrarono i scellerati uno spirito sublime d' umanità, e di sovrumana moderazione.

Se i Deputati del popolo fossero stati innocenti delle successe carnificine, si sarebbero affrettati di punire tutti i terroristi in una maniera esemplare; ma tutto al contrario. Gl' infelici per tanto che riclamavano senza essere ascoltati ben compresero che coloro non aveano atterrato Roberspierre se non per timore di essere da lui suppeditati, non per liberare la patria da un Despota forsennato. Era estinto il Tiranno, ma rimaneva tuttavia il suo sistema, rimanevano i suoi complici, rimanevano in somma seicento tiranni, che fatti baldanzosi dalla protezione del Governo si permisero perfino d' insultare gl' infelici che domandavano invano una riparazione a tanti assassinj.

Convinta la Francia dell' inutilità delle sue lagnanze, domandò altamente una nuova costituzione, lusingandosi che i nuovi Rappresentanti sottomettendo i decaduti alla spada della legge, l' avrebbero alla fine vendicata. La Convenzione non potendo più resistere agl' istanti reclami

della Francia, dopo molte tergiversazioni, cedette alla fine a grave stento e si pose a discutere una nuova costituzione. In pochi giorni si compilò, e la Francia sperava di veder ricondotti nel suo seno i bei giorni del secol d'oro. Le Assemblee primarie si unirono per sanzionare la nuova Costituzione ed eleggere i nuovi Deputati subito dopo che fu compilata, lo che succedette ai cinque Fruttidor 1795. Quale però non fu la sorpresa dei membri delle Assemblee suddette allora che nell'esaminare le tavole della Legge vi trovarono annesso un decreto imperioso committente la riduzione nel nuovo corpo Legislativo di due terzi dei Convenzionali? La Francia che si lusingava, che la Rappresentanza Nazionale sarebbe stata del tutto rinnovata; che sperava veder allontanati dal corpo sovrano tutti i suoi carnefici, restò stordita come da un fulmine alla lettura d'un sì tiranno decreto. Amorosamente reclamò contro questa violenza vulnerante la sovranità del popolo: disse, che voler continuare a rappresentare la nazione malgrado appunto la nazione istessa era un' atto di rivoltante dispotismo, disse ... La Convenzione non sapendo che rispondere a queste ragioni dell' ultima evidenza decise di ricorrere all'armi, solito specifico dei Tiranni.

Ai sette vendemmiatore i Commissarj della maggiorità delle sezioni di Parigi si presentarono alla sbarra convenzionale per esporre le rimostranze de' loro committenti: non fu loro per-

messo di parlare: si volsero dunque al Tribunale della Nazione, e solennemente domandarono, che essendo già stata accettata la Costituzione, il corpo Costituente dovesse terminare le sue funzioni, che fosse reso nullo il ferreo decreto ingiunto all'atto costituzionale, che fossero incarcerati tutti i Terroristi e sottomessi ad una sindicatura criminale.

Questo editto destò un generale fermento. La Convenzione senza sconcertarsi si contornò d'alcuni battaglioni di linea, e vi riunì una folla di terroristi, gli uffiziali espulsi, i devastatori della Vandea, gli assassini dei primi di Settembre. Barras fu nominato comandante supremo di quelle falangi, e questi elesse per suo Campione Buonaparte, che fin da quel punto cominciò a correre alla celebrità per la via dell' infamia e del tradimento. Questa massa d' assassini compose l' armata con la quale la Convenzione meditò di dar la legge alla Francia.

Le sezioni all' aspetto di que' marziali preparativi lusingandosi che una grande insurrezione avrebbe imposto ai loro tiranni, insorsero, e varie di quelle presero l' armi. Fatalmente non aveano neppure un cannone, e loro mancavano le necessarie munizioni di guerra. La mattina dei tredici vendemmiatore batte la generale in alcune sezioni, a mezzo giorno esse erano in marcia. In questo frangente s' erano aperte trattative fra il Governo e le sezioni sollevate.

Queste si limitarono a non ricercare che la traduzione dei Terroristi avanti i Tribunali perchè vi fossero giudicati. Appena è umiliata alla Convenzione questa dimanda, che alcuni Deputati gridano *all' armi, all' armi*. A questo cenno gl' Insorgenti aprono la fronte del loro esercito, e lasciano esposti innanzi al cannone i loro figli, le lor mogli sperando di disarmare il furore de' loro Tiranni. La scarica di ciò in onta è ordinata, il fulmine scoppia, e quella via è inondata di sangue. Gl' infelici non conoscevano ne' Barras, ne' Buonaparte. La strage cominciò alle cinque della sera e durò fino a notte.

A quest' atto di barbarie infieriscono gl' insorgenti, ma che mai ponno fare uomini quasi disarmati contro un' esercito agguerrito? Si scoraggirono, e la notte sopraggiunta li fece precipitosamente ritirare.

Tra l' orrenda confusione d' una Capitale la Convenzione proclamò, che la Francia aveva aderito al ferreo decreto della rielezione dei due terzi dei Convenzionali ed ingiunse a tutti i corpi elettorali di conformarvisi sotto pena di morte. I Terroristi si portarono a nuovi furori strappando migliaja di cittadini alle loro famiglie; e con i Presidi delle Assemblee primarie furono freddamente condannati a morte. Non basta, dichiarando che avanti la caduta di Roberspierre non era stato commesso in Francia un delitto, proclamarono un' amnistia generale per tutti i trapassati rivoluzionarj, e la carcerazione di tut-

ti i cittadini che erano insorti, e che s' erano opposti al dispotismo della Convenzione. Così il patrocinatore dei nazionali diritti fu caricato di catene, mentre che l'alloro coronava il capo dell' esecrando Terrorista.

In mezzo alle violenze ed all' avvilimento di tutta la Repubblica la Convenzione alli 26 Ottobre 1795 terminò le sue Sessioni: si divise da se stessa in due consigli, e nominò il Direttorio esecutivo: mettendosi nel posto delle Assemblee elettorali scelse il nuovo terzo, completò il corpo Legislativo, e si eresse in governo sovrano.

Sotto a questi ferali auspizj, tra il muto orrore di tante stragi seguite, li veterani Deputati del popolo, sotto altre ripartizioni raccolti, cominciarono a far eseguire la nuova Costituzione, che non consisteva in altro se non che in un messaggio che va e che viene, in due consigli che comandano ad un Direttorio che fa sempre a suo modo. Il consiglio de' Juniori manda le sue proposizioni a quello de' Seniori, acciocchè le ponderi, e deliberi; ma che sarà mai se il Direttorio s' oppone? Ciò che succede ove regna imperiosamente il più crudele dispotismo.

Dietro questo nuovo regime costituzionale, che non era in fine se non un cangiamento di forme sotto le quali si radunarono i rappresentanti del popolo per esercitare le loro funzioni, i massacri non erano così frequenti; ma prevalsero però sempre le fatali massime del ter-

rorismo. (1) I primi Direttori furono Giovanni Rewbell, Onorato Letourneur, Larévelliere-Lépeaux, Luigi Maria Carnot, e Niccola di Barras. I quattro primi erano stati membri i più accaniti del Comitato di Salute Pubblica; questi passati nel Direttorio ed avendovi di quello portati i dogmi, sottomisero al loro dispotico volere i due Consigli, come avevano fatto della Convenzione. Non si era dunque fatta altra mutazione, che quella di alcune inutili denominazioni, avvegnacchè la Magistratura investita della forza pubblica continuava a calpestare le altre come imbelli mandre di vili schiavi. Povero *Popolo sovrano*! Il Direttorio era, come lo è, tutto, ed i consigli sono stupidi adoratori delle di lui supreme deliberazioni. Qual risorsa sperare poteva mai la Francia da un tal ordine di cose? La Repubblica nella massima abbiezione, lo spirito pubblico corrotto, le Città devastate, le finanze disperse, le campagne coperte di spine, il commercio distrutto, le braccia industri dedicate all'armi, la vendetta seden-

(1) Appena fu istallato il Direttorio invece di riparare ai mali ch'erano seguiti irritò tutte le passioni, proteggendo i Terroristi, e facendo scannare i pacifici abitanti delle provincie: disprezzò la morigeratezza e la buona fede: diede al dispotismo le insegne più luminose della Libertà: chiamò sul trono popolare l'impudenza, il sarcasmo, e la perfidia. Assunto immediatamente il carattere del Despota si scagliò contro i Legislatori per avvilirli agli occhi della Nazione, e dominarli... Il Direttorio di Francia fece... ed or che fa?.. Risponda il mondo tutto.

te nei Tribunali, i ribelli in Senato. In mezzo a queste sventure i Terroristi domandarono il premio dei servigi prestati alla Repubblica. Il Direttorio v'aderì, ed imitando il triumvirato di Antonio, Lepido, ed Ottavio li rese proprietarj dei beni nazionali, di quelli del Clero, dei nobili, degli emigrati; di tal maniera i Terroristi dopo avere sterminata la Francia, se ne divisero le spoglie. Seguì allora una generale metamorfosi di fortune: gl'indigenti si videro trasformati in altrettanti ricchi Epuloni, ed i Principi in altrettanti Lazzari famelici e mendicanti il pane; gli affumicati abituri in magnifici palagi, ed il timido ribrezzo nell'insoffribile insolenza. Allora s'estinse in essi ogni orgasmo rivoluzionario, non parlarono più nè di patriotismo, nè di Repubblica, nè di diritti d'uomo. Intenti a conservarsi le proprietà non sue, gridavano allora che i soli possidenti erano gli amici della Repubblica. (1) Queste sfrontate degradazioni produssero una grave reazione nelle provincie. Tutti i possidenti, che per fuggire le sanguinarie proscrizioni eransi o nascosti, o allontanati

(1) I titoli di umanità, di giustizia, d'eguaglianza, di diritto coi quali si connestano le rivoluzioni non sono, che pretesti; ma i motivi reali delle rivoluzioni sono le smanie furenti dei poveri per mettersi nel luogo de' ricchi. Successo il passaggio delle ricchezze, le cose restano sul piede di prima, ed il sistema generale del mondo non soffre la minima alterazione.

dalla terra natìa all' annunzio della nuova costituzione ripatriarono. Ma ritrovando le lor famiglie distrutte, le loro terre, le loro abitazioni possedute dagli stessi loro assassini, costernati da un tal orrendo cangiamento di cose ricorsero al Governo, il quale ricusò d'ascoltarli. Indispettiti di non trovare nei cinque Direttori quella protezione che avean diritto di reclamare, portarono dapertutto colle lagnanze l'insubordinazione e la vendetta. La folla immensa de' cittadini spogliati accrebbe l' orgasmo suscitato, e minacciosi dimandarono giustizia. Il direttorio insensibile tentò di comprimere la vasta insurrezione; ma non fece che aggiunger fiamme a fiamme e dilatare l'incendio. I derubati colle armi alla mano disputarano la eredità dei loro padri ai loro usurpatori, e ristabilironsi nelle domestiche pareti, scannando infiniti terroristi e vincendo, espulsero gli altri colla forza.

I cinque tiranni della Francia mettendosi al disopra della Costituzione, delle leggi, della vita e delle proprietà, di tutti i sentimenti e di tutti i rimorsi si misero a patrocinare i Terroristi: fiancheggiati dalla forza del Governo gli scatenarono contro gl' insorti proprietarj, e gli fecero trucidare la maggior parte. Taluni fuggirono ricondotti nella loro miseria, perseguitati dalla disperazione, e dalla smania d' una terribile vendetta. Il Direttorio mandò a cercarli nelle foreste, nelle montagne, e là o furono barbaramente massacrati, o fra mille spasimi condotti nelle

carceri di Parigi. (1) Dopo una lunga e vasta carnificina rimise gli usurpatori negli usurpati po-

(1) I mali trattamenti praticati alle vittime infelici del Direttoriale dispotismo si rimarcano nel seguente squarcio di un Processo fatto a Parigi di 132 sciaurati arrestati a Rosieres. *Subito dopo il nostro arrivo ci chiusero in una Chiesetta situata dirimpetto alle carceri. Vi fummo cacciati dentro quanti l'angusto recinto ne poteva contenere; anzi vi fummo stivati a segno, che alcuni si fecero sortire per poter rinserrarne l'uscio, costretti a passare la notte nella situazione la più penosa, e la più molesta privi d'alimento e di luce. L'uscio non ne fu riaperto prima delle dieci della mattina susseguente. Quello che ci fu sotto gli occhi all'uscire di questa Chiesetta fu una cloaca scorrente, uno sterquilinio puzzolente ed un pozzo la cui acqua pestifera doveva essere la nostra bevanda: con della paglia umida accesa temperammo la putredine di questo liquore; ma il vapore di questa paglia non si poteva soffrire. Cinque dei nostri soci morirono, ed i loro cadaveri si collocarono in un' angolo della nostra carcere vicino all'uscio. Sovra d'essi fu posto spirante il figlio del Castellano, che dopo 15 ore d'agonia spirò tra le braccia di suo Padre.*

Sarà sempre memorabile e commovente la communicazione che aveva trovata nelle carceri il fanciullo Fochaut colla amata sua Madre. Questa Dama infelice aveva due figli arrestati con essa, uno di 3 in 4 anni, l'altro di dieci. Il minore fu lasciato con sua madre, il maggiore fu rinserrato nella *Sorciaja*: la madre era nel terzo piano della carcere, il figlio maggiore a pian terreno. Questo tenero ragazzo si avvisò che il condotto potesse servire di communicazione, e fattane la prova colle sue grida, ne riuscì felicemente: d'allora in poi ogni mattina si poneva in quella situazione rivoltante, ed era quadro che cavava le lagrime veder questo povero fanciullo starsene coll'orecchio teso, e in ginocchio sopra quel lezzo aspettando per delle ore di sentire la voce o della madre o del fratellino. Il bambinello colla bocca al condotto da la sù parlava la mattina al fratello maggiore e gli diceva. Questa notte la mamma ha pianto un pò meno: ti dà il buon giorno: sono io che ti parlo: sono io che ti voglio bene: addio fratello. E da di là, condannata

deri, affidando a loro soli i posti delle amministrazioni civili, criminali ed economiche dei dipartimenti, lo che accrebbe l'irritamento generale de' Francesi. Conobbero essi che il Direttorio, sotto del quale speravano di respirare, non conosceva altro principio che quello della forza.

Alla fine dopo infiniti colpi di autorità con i quali si violava ogni senso di giustizia, il nuovo terzo della nuova Legislatura venne a rimpiazzare nei Consigli que' Deputati che per la costituzione entrarono nella folla dei cittadini. Ciò seguì l'anno quarto dell'era Repubblicana. I nuovi eletti pieni d'uno spirito di moderazione mostrarono un vivo desiderio di ricondurre in Francia la pace e la concordia, e la decisa intenzione d'opporsi alle continue violenze del Direttorio. Questi sentimenti di generosità destarono nei Direttori il desiderio di precipitarli dal soglio Costituzionale, al qual oggetto cominciarono a calunniarli, spargendo che voleano rimettere un Monarca.

Quelli tuttavia non abbandonarono i loro salutari progetti, e veggendo che i cinque Direttori aveano con una serie d'atti arbitrarj insanguinata la Francia, e che ogni loro pubblica azione era stata un pubblico delitto, i cui documenti erano impressi a caratteri di sangue, viep-

---

che fu la madre a morte calò i suoi capelli in ultimo dono al suo figlio maggiore... Il core mi si spezza di tenerezza, di compassione, di sensibile commozione...

più si confermarono nella determinazione di porre un argine a quel torrente di misfatti, e meglio dirigere la forza della pubblica amministrazione.

Incominciò la troppo credula Francia a lusingarsi di vedere alla fine disseccata la fonte di tutte le calamità, e cessate le oscillazioni dannose della pubblica opinione: sperò che la Religione e quelle sociali istituzioni, che formano il bene degli uomini sarebbero state ristabilite, che la miseria affliggente sarebbe disparsa, che sarebbero stati puniti i suoi assassini senza il bisogno di nuove rivoluzioni...

Il carattere aperto de' nuovi Legislatori aveva ad essi prestato un ascendente considerabile. Ringagliarditi da quest' aura popolare cominciarono a tentare di restaurare la Repubblica, tutto mettendo in opera onde verificare una volta il patto sociale tra i governatori ed i governati...

I Direttori sempre pronti a fulminare chiunque avesse tentato di sottometterli alla legge, cominciarono ad accusare i nuovi deputati del Popolo di realismo, e per dare alle loro accuse un' apparenza di verità, composero e fecero successivamente scoppiare varie congiure. Questo fratello primogenito del Comitato di salute pubblica autore, propagatore, distruttore delle congiure fece arrestare i supposti rei, e facendo spargere nelle lor case, raccogliere ad arte, e ad arte stampare i documenti, provò la verità della vasta congiura preparata dai nuovi Legislatori;

tendente a ricondurre in Francia un Monarca. Dopo un lungo giro d' infinite congiure preparate artificiosamente venne il giorno che dalle assemblee primarie si elesse un' altro terzo per rimpiazzare quello che per la costituzione doveva ritirarsi dal Governo; lo che seguì nell'anno quinto dell' era Repubblicana. I voti si dichiararono a favore del partito di quelli che avevano spiegata tanta moderatezza nelle loro deliberazioni. Il Corpo Legislativo forte allora della maggiorità de' moderati, scorgendo che il Direttorio maliziosamente avea denunziati come cospiratori tutti quelli che s' opponevano alla sua tirannide per procurarsi un pretesto onde precipitarli dal soglio nazionale, cominciò a smascherare le di lui imposture, ed a rintuzzare rigorosamente gli abusi. La responsabilità che conobbero in se li due consigli della libertà della nazione fe sì che rinfacciarono robustamente ai cinque Tiranni della Francia i trattati di pace, e d' alleanza stipulati e conclusi, le dichiarazioni di guerra intimate alle potenze d' Europa, senza che ad essi fossero neppure comunicate: rinfacciarono loro tutti i pubblici delitti tutte le trame, e le macchine erette, e vollero sottometterli all' impero della Costituzione. Questa divergenza diede motivo ad una viva rivalità tra i due poteri, e preparò la catastrofe sotto la quale uno d' essi dovette cadere.

Dopo un lungo dibattimento fra le due supreme magistrature della Francia giunse l'Epoca nella

quale la sorte escluse quello di cinque Direttori, che per legge doveva ritornare nell' ordine dei cittadini, questi fu Letourneur, che fu rimpiazzato da Barthelemy, che entrò nel posto di Direttore ai 18 Fiorile dell'anno quinto. Questi si dichiarò in favore de' moderati, e cooperò concordemente con loro alla prosperità della nazione. Sotto la clemente temperatura del loro Governo s'accrebbero ogni giorno le speranze della Francia: il commercio cominciava a rifiorire, l'agricoltura preparava fertili annone, le vittime della rivoluzione eran protette, il pubblico pudore era rispettato, il Sacerdote, la Religione, il culto difeso.

I quattro Direttori Carnot, Rewbell, Barras, Larévellière-Lépeaux, patrocinatore il primo di tutti i sanguinarj, il secondo di tutti i ladri della Repubblica, Barras di tutti i Nobili spiantati, Larévellière di tutti i preti apostati, abbandonati dalla forza terribile dell'opinione, censurati costantemente, citati di continuo al Tribunale della Nazione a render conto della loro condotta, avendo perduta ogni influenza nell' interno, si rivolsero alle armate, ed a forza di sorde suggestioni e di favole si fecero in quelle un partito. I Generali delle falangi repubblicane in onta della costituzione che proibisce espressamente ai generali delle armate di deliberare sopra affari di governo, facendola da Legislatori si dichiararono in favore dei quattro direttori, fecero giurare alle loro truppe di sostenerli, e ad

essi

essi inviarono parte de' loro soldati, acciocchè potessero dar legge alla nazione.

Intanto le falangi che erano partite dalle frontiere, cioè una parte dell'armata di Sambra e Mosa comandata da Hoche ed alcuni battaglioni dell'armata d'Italia comandati da Augereau s'avvanzavano verso la capitale sotto il mistero più profondo. Innoltratesi considerabilmente, il Corpo Legislativo mandò ad intimare ad esse di non passare il Rubicone. Di ciò in onta, esse lo passarono. I due Consigli lagnaronsi altamente presso il Direttorio di quella violenza, e questi s'infinse d'ignorare l'arbitrario movimento delle armate, mandando poi secretamente l'ordine di continuare la marcia. I primi vedendosi prossimi ad essere attaccati, sollecitarono l'organizzazione della guardia nazionale onde opporre una qualche resistenza al caso d'un'aggressione. Il Direttorio annientò questa deliberazione: qui si accese la guerra fra i due consigli ed il Direttorio. Temendo questo che il popolo non insorgesse per difendere la rappresentanza nazionale, parlò d'una riconciliazione fra i due poteri per addormentare i moderati: questi si disposero ad accedervi, ed intanto le Truppe giunsero sotto le mura di Parigi. Circolarono allora le voci più sinistre, ed i timori più forti d'un sanguinoso imminente avvenimento. Un cupo mormorar di proscrizioni esasperava i partiti opposti, ed un' oscuro presentimento d'imminenti sventure diffondeva una generale inquietudine. La rimem-

branza del passato, l'incertezza dell'avvenire, il terribile apparato di cose vieppiù l'accresceva nell'animo d'ognuno. Alle quattro della mattina dei dieciotto fruttifero si proclama il pericolo della Patria, ed il cannone d'allarme diede il segnale dell'aggressione. A quel centro varj corpi di Truppe entrati in Parigi nella notte uniti alla guarnigione della Capitale si misero in marcia. Una parte dell'armata circondò il recinto dei due Consigli, l'altra s'impadronì delle piazze, dei ponti e dei luoghi più importanti. Carnot era fuggito alle undici della sera perchè s'accorse pochi momenti avanti che scoppiasse il fulmine che i Triumviri ingannandolo, lo avevano involto nella proscrizione, e che l'ingrato Hoche non era disposto a prestargli alcun servigio. Barthelemy era guardato a vista nel suo stesso appartamento atterrito dalla sfrontata violenza che si faceva ad un primo Magistrato della Francia. Barras dappoi, altro Direttore, facendo da sgherro ebbe la viltà di andarlo ad arrestare.

La Colonna che dovea investire le Tuiglierie essendosi avvanzata fino alla porta del Castello, ordinò in nome del Direttorio ai granatieri che la custodivano di aprire le grillie. Gli aggressori entrarono ed accerchiarono le sale dei due Consigli. Un pugno di soldati arrestò i membri del Comitato degli Ispettori della sala dei cinquecento rimasti colà tutta la notte precedente per ordine del Consiglio medesimo onde pensare

al mezzo di difendersi al caso che questi venisse attaccato dal Direttorio, e li tradusse al Tempio.

Alle otto del mattino i Rappresentanti del popolo si portarono alle Tuiglierie per rendersi ai loro posti: ma il Comandante della truppa ordinò in tuono da dittatore ai seniori d' andarsi a radunare alle scuole di sanità, ed ai cinquecento all' Odèon, avvegnacchè l' entrata nelle sale dei Consigli era per ordine supremo d' Augereau denominato in Italia per antonomasia il *Ladro* proibita. Alcuni si recarono immediatamente alle indicate sale; altri pieni di spavento ai proprj domicilj, altri sbalorditi errarono per Parigi cercando ragione di sì subito e fatal cambiamento.

Riuniti dopo molto stento fra di loro i Rappresentanti del Popolo, stabilirono di portarsi in corpo a far aprire le porte delle sale delle ordinarie loro riduzioni; ma nulla ottennero dalle Truppe che il più umiliante rifiuto, e gl' insulti più sfrontati. Alcuni Deputati che con maggior calore perorarono furono arrestati e condotti al Tempio.

Ottenuto ch' ebbero i più feroci membri del Direttorio l' intento d' essersi impadroniti di tutte le forze della Repubblica insultando alla goffa credulità della Nazione fecero romorosamente diffondere che avevano con la loro vigilanza scoperta una vastissima congiura, e che per le vie del sangue volevasi ricondurre in Francia la Monarchia, e stabilire sul Trono il pretendente Lul-

gì XVIII. sostenendo impudentemente che mille deposizioni erano ad essi pervenute dall' interno della Francia, dagli estremi confini dell' Italia, e della Germania: che i documenti esistevano nelle lor mani, (1) che perciò il bene della nazione esigeva che questa si schierasse sotto le bandiere de' tre suoi Direttori, i quali avrebbero fedelmente conservata la costituzione e la libertà Francese.

Il tuono risoluto di questi impostori istupidì gli animi di tutti. Per farsi beffe della vigliaccheria delli consigli, mandarono i Triumviri ad essi un messaggio, mettendoli a parte delle misure che aveano prese per l' incolumità della costituzione. Questi occultando la loro trepidazione, dichiarano che il Direttorio era il manutentore della libertà della Francia, e che la giornata dei dieciotto fruttifero meritava d'essere inserita negli annali della rivoluzione, come uno degl' avvenimenti più luminosi della Repubblica.

In tal guisa dando costoro all' errore il carattere di verità e di opinion pubblica ingannavano la Francia, anzi l' Europa intiera; e trionfanti usurpatori dell' autorità commune a tutta la Nazione, posero in opera la violenza, la calunnia, l' assassinio. In seguito scherno a scherno ag-

---

(1) Ma i veri documenti esistevano nel Cannone a mitraglia preparato per distruggere tanti innocenti, che opponevano alle inique trame di que' mostri feroci.

giungendo, deliberarono di voler vestire gli atti del loro dispotismo colle divise della volontà nazionale. Per ottenere un tale oggetto inviarono le loro deliberazioni sopra i supposti Cospiratori al Corpo Legislativo, comandandone l'approvazione.

Il Consiglio dei cinquecento divenuto docile ai supremi voleri delli tre Tiranni della Francia, sciocamente, senza esami, senza documenti, e senza ascoltare i Rappresentanti arrestati avanti di condannarli, decretò che le Assemblee elettorali di 49 Dipartimenti erano dichiarate illegittime e nulle: che gl' individui nominati da quelle ai pubblici posti dovesseso cessare sul momento: che il Direttorio era autorizzato a nominare nuovi soggetti alle cariche vacanti, ed elesse le sue creature: che 42 membri del Consiglio dei Juniori, 11 di quello degli Anziani, il direttore Barthelemy, un ministro di Polizia, tutti gli Scrittori che si erano dichiarati contrarj ai masnadieri direttoriali fossero immediatamente trasportati sopra quella plaga straniera, che fosse stata scelta dal Direttorio. Tutti gli sopraindicati giunti a Rochefort il primo Vendemmiatore furono imbarcati per la Cajenna. Merlin de Douai, e François de Neuchâteau successero a Carnot e Barthelemy e furono istallati nella Sessione del 24 Fructidor. E poi si dirà ancora che la Francia è un paese libero? La Francia è una vasta Gallera di condannati

attorno alle pareti della quale sta derisoriamente scritto. *Libertà*, *Virtù*, *Eguaglianza*.

Il génio di dominare, e di dominare esclusivamente invade costantemente i cinque Tiranni della Francia, e se per una semplice formalità sorte dalla Pentarchìa al tempo stabilito uno dei rispettivi membri, questi nell' escire si spoglia del carattere esecrabile di vero Tiranno e di despota, e ne investe chi gli succede; in tal modo cambiansi bensì le figure, ma le direzioni, i piani, le massime di dissipamento, di violenza, di dispotismo, di ladroneccio sono indelebili, e perennemente il codice del delitto stà aperto in quel Tribunale d' Inferno.

Barbari! Carnefici! Sanguinarj! Questi adunque sono gli utili servigj che rendete alla Patria? Queste le ristaurazioni che prometteste di fare tante volte al sistema sociale? Voi giungeste al termine della vostra carriera, e potrete dire: non è passato un giorno che non abbiamo annientato qualche ramo di commercio, proscritta qualche arte benefica, infranto qualche vincolo sociale, isterilita qualche florida provincia, ridotta in cenere qualche città, coperto di ferri qualche infelice, rovesciato qualche altare, schernito qualche simulacro della Divinità, caricata di nuove catene la nazione, o consumato qualche assassinio sì esecrando, che l'immaginazione la più feroce può appena concepirne possibile la fatale esistenza. Gli attentati micidiali

dei sei d'Ottobre, le aggressioni ostili dei 20 Giugno, lo spietato macello dei 10 d'Agosto, le voci dei martiri dei 2 Settembre, le palpitazioni affannose dell'assassinata da voi Reale Famiglia, i lamenti di migliaja di Cittadini trascinati al patibolo, gl'immensi cadaveri, dei quali imbrattaste la Saona, la Loira, e 'l Rodano, le stragi di Marsiglia, di Tolone, di Nantes, d'Arras, il sangue scorso a torrenti nella Vandea, i massacri giuridici di Parigi, lo sterminio dei 13 Vendemmiatore, l'assassinio dei 18 Fruttifero, e le grida disperate di tanti emigrati innocenti che nella miseria e nella desolazione terminano la loro esistenza in contrade rimote, sono i FASTI DELLA REPUBBLICA FRANCESE, e LE FELICI CONSEGUENZE D'UN POPOLARE GOVERNO.

FINE.

860622 A

NOTA.

Sono queste le principali memorie che servir possono alla Storia dell'interno della Francia dal punto della Rivoluzione: in breve si daranno tutte le altre, che riguardando le operazioni seguite fuori della Francia dai Rivoluzionarj, presenteranno unitamente a[illegible]nti il vero Quadro della Francia dall'anno [illegible] giorno d'oggi.

Venezia 22. Agosto 1799.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

Vedute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede licenza allo Stampatore *Antonio Rosa* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Memorie per servire alla Storia della Repubblica Francese MSS.* osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Zen.

Gradenigo Segr.

30 Agosto 1799.
Registrato in Libro Privilegj.

Gio: Antonio Curti q. Vito Prior Attuale dell' Università de' Librari, e Stampatori.

Si vende soldi trenta veneti.

B.N.C.F.
B.29.3.22
CF004860622